



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXVIII – N. 9 – ottobre 2022
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

PASSI CORAGGIOSI COSTRUTTORI DI COMUNITÀ

Un'epoca che cambia, una Chiesa che si rinnova... Soltanto uno slogan?

La Chiesa di San Marino-Montefeltro si è data linee d'azione in questa prospettiva di rinnovamento. Nell'Assemblea di inizio anno pastorale – 25 settembre scorso – si è reso visibile come il soggetto dell'azione pastorale sia la comunità diocesana stessa nel suo insieme: la comunione nell'essere si esprime attraverso la comunione nell'agire. Nel corso di quell'Assemblea è stato consegnato il quaderno col Programma Pastorale, Programma valido – speriamo vivamente – perché espressione di comunione sia nella progettazione, sia nell'esecuzione, sia nella verifica (già fissata al 27 maggio 2023, veglia di Pentecoste).

«Costruttori di comunità nei cantieri della vita»: questo l'impegno per tutti. Il titolo è stato illustrato con la riproduzione di una miniatura presa da un corale quattrocentesco (Maestro di Bedford, *Scena di cantiere*, British Library, Londra). In alto, in

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

un cielo di stelle, veglia il Padre eterno benedicente; sullo sfondo acque solcate da imbarcazioni, villaggi e città turre, campagne popolate da agricoltori, da pastori e da un campionario variegato di animali: *fervet opus!* In primo piano c'è un edificio in costruzione e, *sul posto*, lavoratori all'opera, ognuno *al suo posto*. Siamo costruttori di comunità nelle più disparate situazioni di vita e nei diversi ambiti: famiglia, lavoro, associazionismo, scuola, parrocchia, ecc. Tutti impegnati nell'azione *ad extra*, ma anche *ad intra*.

Ad extra è indispensabile, in questo momento storico, non sottrarsi all'urgenza della riconciliazione, della prossimità e del dialogo (importante il coraggioso viaggio di papa Francesco nel Bahrein dopo quello in Kazakistan, ambedue frontiere di dialogo).

Ogni giorno e ogni ora, con angosciante puntualità, ci arrivano i fotogrammi della guerra. Altri generi di conflitto segnano e modificano gli equilibri e gli spazi a noi vicini. E, ancor più accanto a ciascuno, le tensioni dei

rapporti, difficili e complicati come gli ingranaggi, a volte arrugginiti o inceppati o distanti, al punto da girare su se stessi.

Nella ricerca di soluzioni dentro la complessità del momento ci sta quello che ognuno può fare concretamente, fosse soltanto quella goccia di olio lubrificante che agevola i rapporti. Si agisce sul "micro" ma con l'apertura sul tutto: ciò si verifica quando la coscienza individuale è orientata alla socialità.

Don Lorenzo Milani l'aveva scritto sul muro della scuola: «I care (mi interessa)», precisando poi: «Uscire dai problemi da soli è l'egoismo, sortirne insieme è la politica». Tu fai la tua parte e ti metti in rete con altri: c'è un progetto. E, per tornare alla miniatura quattrocentesca, al centro e in evidenza, trovi il maestro architetto che indica la strategia, guida e incoraggia l'impegno di tutti.

Molti cattolici non hanno nascosto il loro disagio alle ultime elezioni politiche in Italia. Vasti i fenomeni di disaffezione alla politica fino alla non partecipazione: valori che vengono contrapposti, cambi di casacca, contraddizioni, posizioni discutibili, rissa... Eppure, i partiti sono necessari alla democrazia. I vescovi italiani hanno rivolto un forte appello a "mettersi dentro" con le indicazioni della Dottrina Sociale della Chiesa. Anche qui da cristiani, costruttori di comunione.

L'impegno ad essere costruttori di comunità è urgente ed indispensabile anche *ad intra* nelle comunità cristiane. La Diocesi di San Marino-Montefeltro, come tante altre in Romagna e in Italia, sta prendendo coscienza delle profonde trasformazioni avvenute nella sua storia recente. Anche le parrocchie stanno subendo forti cambiamenti che coinvolgono tutti, dai presbiteri ai fedeli.

Per questo sembra non rinviabile individuare le scelte necessarie per un nuovo assetto strutturale e per una nuova stagione di impegno. Non esiste più un solo modello di parrocchia, bisogna affrontare e risolvere i problemi della loro esiguità e dei loro confini.

Da anni si constata questa situazione: piccole parrocchie in zone di forte emigrazione, sempre più disabitate e con il crollo delle nascite.

Non si può continuare a pensare ad una loro piena autonomia dal punto di vista pastorale.

Per rispondere a questa esigenza va affiorando con crescente importanza una nuova realtà: l'unità pastorale. Tale realtà postula la maturazione di una forte coscienza comunionale, capace di superare ogni forma di individualismo e campanilismo.

L'unità pastorale esige che alcuni servizi siano attuati in ciascuna parrocchia, mentre altri servizi siano attuati a livello interparrocchiale e quindi di zona. L'azione comunitaria dei presbiteri, anche con forme inedite di fraternità, può favorire al massimo i servizi pastorali.

La parrocchia, nella giusta dinamica della comunione, non può restare «una cellula divisa e isolata». Questo il senso di alcuni spostamenti di clero avvenuti recentemente.

L'apertura di una parrocchia ad altre comunità passa soprattutto attraverso il parroco, che rende presente il vescovo e la Chiesa.

Ovviamente si tratta di un'azione corale che coinvolge tutti i soggetti della comunità, persuasi che nella unificazione nessuno ci perda, ma tutti ci guadagnino. Quello della comunione fra parrocchie non è un progetto facile e spontaneo.

Occorre gradualità, ma anche decisione. In prospettiva ne trae vantaggio la vita e la missione dei sacerdoti con la complementarità dei doni e dei carismi personali, per l'aiuto reciproco, per la valorizzazione del ministero aperto non solo alla celebrazione dell'Eucaristia, ma alla direzione spirituale, alla formazione e all'azione missionaria. In tutto questo viene in evidenza anche un altro soggetto fondamentale, il laicato.

Peccato che sembri accadere in connessione col calo delle vocazioni. In realtà, è in forza del Battesimo che il cristiano è corresponsabile nella vita e nella missione della Chiesa.

Molti laici poi vanno riscoprendo e valorizzando sempre più il sacramento del matrimonio: una risorsa di grazia che giace troppo spesso nel profondo dell'anima, senza mai essere riconosciuta e valorizzata.

Nell'introduzione alla lettera del Programma Pastorale di quest'anno troviamo scritto: «Come sarà? Cosa succederà? Come saremo alla fine del percorso?». Sono convinto che faremo passi coraggiosi.

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII - N. 9 - ottobre 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

a cura della Redazione

LA VERA LAICITÀ

✚ L'argomento che più mi è saltato all'occhio in questi mesi è stato il tentativo di depenalizzazione dell'aborto, infine approvata in queste ultime settimane nella Repubblica di San Marino. Sono rimasto particolarmente colpito da molti articoli e prese di posizione da parte di don Gabriele Mangiarotti che nel corso degli anni si è battuto costantemente contro questa pratica aberrante, ormai è diventata "moda". Sono rimasto piacevolmente stupito dell'omelia del nostro vescovo in occasione della celebrazione del Santo patrono Marino con la chiara spiegazione di cosa significhi laicità dello Stato. Spero che uomini ferventi come i nostri sacerdoti vadano avanti in questa lotta per risvegliare le coscienze degli induriti di cuore.

Fra Angelo

CHE COSA È L'UOMO

✚ Quest'oggi ho aperto un libro che non sfogliavo da tempo e dalle sue pagine è scivolato a terra un foglietto, vergato di mio pugno, sul quale, con grafia decisa avevo scritto: "L'uomo è un disegno perfetto nella mente di Dio. Io sono al posto giusto e divinamente protetto". Non ricordo più se quella frase è stata da me tratta da qualche mia lettura, o se sia una mia elaborazione, frutto di una delle mie tante articolate e complicate riflessioni. Certamente quella frase ha dato senso a questa mia giornata, iniziata stancamente e con l'affanno dei molti impegni giornalieri e la paura di non farcela ad essere all'altezza di tutte le aspettative legate al mio voler essere vero cristiano in ogni occasione e circostanza della vita. Dal mio cuore è quindi sgorgata una preghiera spontanea e la supplica di essere accompagnato anche in questo giorno, dall'amore fedele di Gesù e da quello tenerissimo di Maria Santissima. Un caro saluto a tutti. Livio

LA PREGHIERA DEL CUORE

✚ Mi ha colpito come prega Paola, in particolare come prega con suo marito. Mi ha fatto pensare ad un'esperienza vissuta da poco. Io e mio marito abbiamo partecipato per la prima volta ad un pellegrinaggio presso il Santuario della Santa Casa di Loreto (AN). Subito siamo stati colpiti dalla Basilica che è molto bella, ma non ci aspettavamo la tanta emozione che ci ha travolti davanti a questa Madonna. A un certo punto ci siamo raccolti in una semplice preghiera noi due soli, ma una preghiera che veniva dal cuore. Nadia

LA PREGHIERA

✚ Sfogliando il "Montefeltro" mi sono fermato sulla riflessione di Paola Galvani sulla sua esperienza di preghiera. La ringrazio molto perché condivido diversi aspetti. Anch'io spesso fatico a trovare del tempo o arrivo stanco, sommerso dalle cose da fare e non sempre riesco a condividere con altri la preghiera. Questi punti mi hanno stimolato ad impegnarmi di più e a verificare meglio il mio metodo e il tempo che dedico a Dio. Vi incoraggio a continuare la rubrica "E tu come preghi?": per me è stata molto utile. Grazie!

Lorenzo (Rimini)

QUANDO COMINCI PENSI AL "PER SEMPRE"

✚ Colgo con gioia l'augurio del nostro vescovo rivolto ad ognuno di noi in occasione dell'anno pastorale che si è aperto il 25 settembre scorso, un augurio che ci porta a riflettere: "PER SEMPRE". Pensiamo a quante volte, anche se muniti di buone intenzioni, usiamo o, forse, dovrei dire abusiamo di questa espressione, ignorando la grande verità di cui è intrinseca. Oserci dire che l'uomo da solo non è in grado di compiere azioni durature se non lascia agire nella sua vita Colui che è padrone del tempo e dello spazio. Al credente resta solo il compito di essere fedele alla chiamata e cogliere l'invito di Gesù: "Cercate prima il Regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in più". Solo così possiamo assaporare la grandezza dell'infinito anche in un solo attimo di vita. Chiediamo alla Santa Vergine Maria, la cui vita è stata un grande insegnamento di fedeltà, di accompagnarci per sempre verso Gesù. Buon anno pastorale a tutti noi.

Alessandra

IL DONO DELLA LITURGIA

✚ Le riflessioni che mensilmente ci vengono sapientemente proposte ci offrono una visione liturgica consapevole e richiamano concretamente ad un'esperienza totalizzante dell'incontro con il Signore nella Divina Liturgia, momento estatico, ineffabile ed assolutamente staccato da un quotidiano banale per essere riassorbiti dall'amore di Cristo che si offre a noi su quell'altare nel duplice nutrimento della Parola e della Mensa Eucaristica. Grazie Signore per amarci così intensamente da renderti dono in ogni momento della giornata; grazie perché attraverso la Liturgia ci guidi alla fonte ed al culmine di una preghiera che diviene respiro nell'unico Spirito regalatoci per l'eternità. Proviamo sempre a meravigliarci di quel momento speciale, la S. Messa, che non è solo "compimento", ma è mistica del cuore.

diacono Max

SCEGLIAMO DI FARE IL BENE, SEMPRE

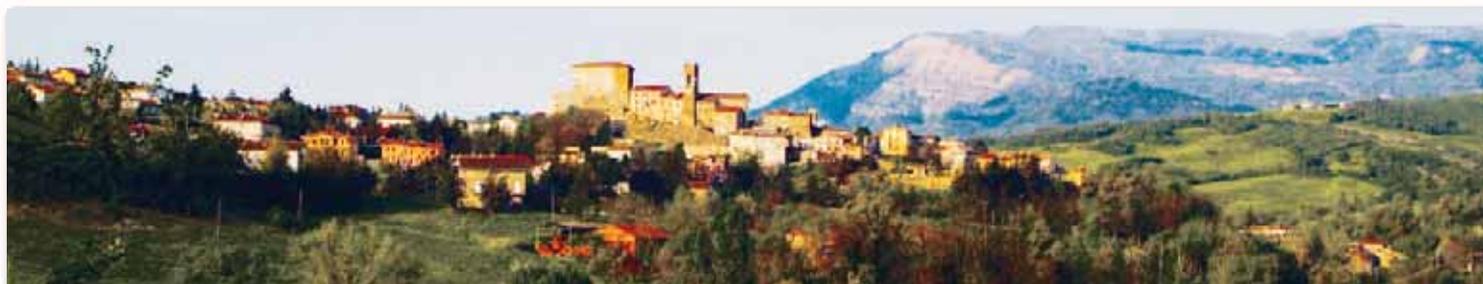
✚ Mi ha colpito la meditazione della Comunità di Caresto del numero scorso. Qual è, quella chance che Dio pone nelle nostre mani? Chance significa probabilità, opportunità... ed assomiglia per assonanza alla parola choise... scelta. Se comprendiamo che ogni istante della nostra vita è un'opportunità di fare del bene e di testimoniare il bene ecco che è inevitabile il legame con choise, scelta.... scegliere di fare il bene... scegliere di fare la volontà del Padre e non la propria, scegliere di essere poveri di spirito nella grande ricchezza dell'amore coniugale. Ed infine scegliere di dare un'opportunità a chi si porta in grembo.

Pamela

DIO CI APPREZZA E ASCOLTA

✚ Grazie Paola della tua riflessione sulla preghiera che mi trova in sincera sintonia. Molto spesso sembra di parlarsi addosso però, per grazia, sappiamo che Qualcuno apprezza e ascolta. Credo che, questo, Gli consenta e lo "obblighi" a perdonarci i momenti di aridità. Procediamo insieme nel cammino e ancora grazie.

Luciana



L'EUCARESTIA FA LA CHIESA COSTRUIRE COMUNITÀ EUCARISTICHE a cura della Redazione

Continuiamo a pubblicare un ampio stralcio della relazione tenuta dal diacono Graziano Bartolini nel campo diocesano dell'Azione Cattolica adulti. Questi appunti sono stati pensati come commento al Programma Pastorale di quest'anno incentrato sulla costruzione della comunità. Il riferimento esplicito è all'Eucaristia, elemento fondante della comunità cristiana: «L'Eucaristia fa la Chiesa».

Nel libro dell'Esodo, durante il dialogo di Mosè con Dio nel roveto ardente, Dio rivela il suo nome: *Jahwè*. Le traduzioni che ci sono famigliari "io sono colui che è" o "colui che sono" appaiono più ispirate alla filosofia greca che al modo di esprimersi dell'ebraico, per cui secondo alcuni studiosi una traduzione più fedele all'originale ebraico sarebbe: *io sono colui che si trova in mezzo al suo popolo e nella storia*. Del resto, per il popolo di Israele che arriva solo molto tardi alla consapevolezza di una vita oltre la vita terrena, Dio non può che sperimentarsi nella storia; gli stessi profeti accreditano questo fatto per cui le sconfitte militari e le schiavitù subite, ma anche le vittorie e i diversi esodi sono messaggi di Dio per il popolo. Dio, dunque, parla nella storia del popolo di Israele ma anche nella storia dei singoli, pensiamo solo ai grandi chiamati: Abramo, Mosè, Samuele.

Se ci pensiamo bene questa è anche la nostra esperienza personale. Se guardiamo all'indietro la nostra vita, sicuramente troviamo dei fatti, delle esperienze, qualcosa che ci è accaduto o che ci siamo trovati ad affrontare che sul momento magari non ci ha detto niente, ma che poi si è rivelato essere una parola di Dio per noi, che forse ha addirittura cambiato la nostra vita.

Questa lettura della storia, collettiva o personale, però va fatta alla luce della rivelazione e sotto la guida dello Spirito Santo, altrimenti si rischia di incorrere in interpretazioni grossolane quanto pericolose: «Mi è capitato un fatto negativo, quindi Dio mi ha punito». Questo non è cristianesimo. È chiaro che talvolta non è affatto semplice cercare di mettersi in ascolto di Dio quando siamo toccati da un fatto particolarmente grave e doloroso. Per questo è importante poter contare su una persona di Dio, un padre spirituale, che ci aiuti a capire perché Dio ha permesso questo.

Ma c'è un altro modo in cui Dio ci parla, del quale abbiamo fatto un po' esperienza nel Cammino Sinodale, ed è *attraverso i fratelli*, quelli più vicini, ma anche gli sconosciuti che incontriamo "per caso". Anche qui, con un po' di intelligenza e un sano discernimento: non è che tutto quello che ci dicono gli altri è una parola che viene da Dio, può essere semplicemente l'opinione o la percezione di quella persona, però non bisogna trascurare questa possibilità e quando ci viene detto qualcosa che per qualche motivo ci tocca profondamente, non dobbiamo trascurarla, ma chiederci in preghiera, e anche qui nel confronto con il padre spirituale o il confessore, se non vi sia in quella cosa che ci è stata detta una parola "speciale" di Dio per noi. L'ascolto di Dio che parla attraverso i fratelli non è mai disgiunto, anzi presuppone una disponibilità ad ascoltare gli altri, le loro gioie e i loro problemi, accogliendo le loro confidenze e le loro solitudini, facendoci carico, fin dove è possibile, delle loro necessità, in quel grande atto di carità che è regalare ascolto.



C'è un altro "luogo" in cui Dio ci parla e nel quale ci viene chiesto di metterci in ascolto: *il nostro cuore*. Non è semplice mettersi in ascolto di sé stessi, neppure da un punto di vista psicologico, ancora di più entrare in contatto con Dio che parla nella profondità del nostro essere. Per la mia esperienza, di grande aiuto è la preghiera ed in particolare l'adorazione eucaristica, senza mai dimenticare che divenire capaci di ascoltare le parole di Dio, che Lui ci invia in vari modi, è sempre e comunque in primo luogo dono suo, grazia che viene data, anche se da parte nostra possiamo chiedere il dono dell'ascolto ed allenarci ad esso.



PERCHE NON SAPPIAMO ASCOLTARE?

Perché non abbiamo tempo. Il mettersi in ascolto, del Signore o degli altri, richiede tempo. Tutto per noi è diventato così indispensabile che fermarci per ascoltare ci appare uno spreco di tempo. In effetti lo è, perché il nostro tempo è contato, va dalla nascita alla morte ed ogni minuto che passa non tornerà più, ma proprio per questo regalare del tempo, a Dio o ai fratelli, vuol dire regalare la cosa più preziosa che abbiamo e fare quindi l'atto d'amore più grande che possiamo compiere.

Perché non sappiamo fare silenzio. Può sembrare una banalità, ma per ascoltare, bisogna stare zitti: non solo con la bocca, ma anche con la mente e con il cuore. Non ci viene affatto spontaneo, dobbiamo allenarci molto per riuscire a farlo.

Perché non sappiamo svuotarci. Ascoltare – Dio o gli altri – significa fare spazio all'altro e per fare spazio dobbiamo togliere qualcosa, perché l'altro possa entrare, sentirsi accolto e trovare ascolto.

COME SI ASCOLTA?

Già ascoltare con le orecchie non è semplice, perché non è la stessa cosa che sentire. Quando gli altri ci parlano, spesso ci limitiamo a sentire, non ascoltiamo veramente.

Bisogna imparare anche ad ascoltare con gli occhi, perché a volte certi stati d'animo, certe richieste di aiuto non vengono dette a parole, bisogna imparare a leggerle con gli occhi. Senza contare che alcune cose, come la bellezza, il creato, un sorriso si possono ascoltare solo con gli occhi.

Da ultimo bisogna ascoltare anche con il cuore, perché solo così noi saremo capaci di accogliere l'altro, Dio o il fratello, di dividerne le gioie e le preoccupazioni, di farci uno con lui. Perché l'ascolto, per essere autentico e pieno, deve essere fatto nell'amore.

COSA VUOL DIRE ASCOLTARE?

Nella Sacra Scrittura ascoltare significa "obbedire", come chiarisce Gesù: «Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica». Obbedire è una parola che urta la nostra sensibilità moderna e che non si usa più, ma non fermiamoci al nostro concetto di obbedienza.

Obbedire, in realtà, significa amare, perché nella concezione biblica, che è anche quella cristiana ovviamente, amare non è un sentimento, provare affetto verso qualcuno, ma significa fare qualcosa di concreto per la persona amata. Per questo Gesù dice: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (Gv 15,14). Quindi, ascoltare Dio che ci parla significa obbedirgli e obbedire alla sua Parola è il modo concreto con cui noi lo amiamo.



FORMARSI PER FORMARE

A cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano



Abbiamo pensato di riportare questo titolo perché ci accomunano molto a noi Catechisti ed Operatori Pastorali per crescere come accompagnatori nella fede in tutti gli ambiti e luoghi che viviamo per essere oggi Chiesa viva che si affaccia sul "domani" con una luce e bellezza la quale ci fa incontrare, insieme, il volto di Gesù, quello stile che ancora dopo 2000 anni ci rende felici.

La prima fase del Cammino Sinodale Diocesano si è conclusa lasciandoci una raccolta di riflessioni, bisogni e proposte da parte dei tantissimi gruppi che si sono messi in ascolto della nostra realtà territoriale.

Tra gli aspetti che riguardano i Catechisti e Operatori Pastorali è emersa da più parti la necessità di crescere nella formazione. A tal proposito, su precisa richiesta e desiderio del vescovo Andrea, l'Ufficio Catechistico Diocesano attraverso l'Equipe che collabora con il Direttore don Marco Scandelli ha provato ad arricchire di contenuti le proposte formative per la nostra Diocesi.

Anzitutto ci sarà la novità del primo **Convegno Catechistico Diocesano che si terrà domenica 23 ottobre a Novafeltria** come da locandina allegata. Nell'arco di una sola giornata, che sostituirà i tre incontri che gli scorsi anni scandivano l'anno pastorale, ascolteremo tre relatori che approfondiranno il ruolo del Catechista nel tempo attuale di grandi cambiamenti sociali.

Al mattino ascolteremo Don Alessandro Zavattini (professore di Teologia Pastorale e Catechesi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose 'Marvelli' di Rimini) e Don Valentino Bulgarelli (direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale), mentre dopo pranzo ci sarà il nostro Vescovo ad affrontare i contenuti delle nuove sfide educative. Alla fine di ogni relazione sarà lasciato un tempo adeguato per rispondere alle domande dei presenti: per favorire la riflessione e la puntualizzazione degli approfondimenti, troverete uno spazio per prendere appunti direttamente nell'invito che è stato consegnato a tutti in occasione della Giornata del Mandato. Inoltre l'Equipe ha provveduto personalmente ad incontrare in ciascun vicariato i parroci e fedeli per spiegare sia il Convegno Catechistico e la Scuola Base di Formazione ma soprattutto per imbastire quella rete di relazioni necessarie per vivere e riscoprire quella bellezza di stare insieme con Lui. Questa chiamata ci fa recuperare il vero significato di stare con Cristo, in Cristo, per Cristo.

Per rendere continuativa e permanente la formazione tanto necessaria e altrettanto richiesta da molti, da quest'anno è stata progettata anche una Scuola Base di Teologia coi seguenti obiettivi:

- * scoprire la dimensione teologica dell'essere credente;
- * prendere coscienza delle dimensioni culturali della fede cristiana nel contesto in cui viviamo;
- * scoprire ed educarsi alla profondità del pensiero cristiano;
- * capire che fede e ragione si rendono un reciproco servizio;
- * essere sempre pronti a rispondere a «chiunque domandi ragione della speranza che è in voi».

La convinzione della necessità di una Scuola Base di Teologia nasce dall'esigenza di uniformare le competenze di coloro che generosamente svolgono il servizio catechistico di iniziazione

cristiana, accompagnando le personali formazioni e le singole creatività, con un punto di partenza comune a tutti gli operatori della Diocesi di San Marino-Montefeltro. La scuola base si articolerà in tre anni, con incontri per vicariato in modo da favorire la partecipazione con facilità logistica (a Domagnano, Macerata Feltria e Novafeltria), nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, con cadenza di due lezioni al mese e l'obbligo di frequenza per garantire la continuità formativa:

- 2022-2023 – Ambito della Fede: Comprendere il "Credo"
- 2023-2024 – Ambito della Speranza: Comprendere la "Messa"
- 2024-2025 – Ambito della Carità: Comprendere la "Confessione"

Auspichiamo che queste proposte vadano oltre l'obiezione "...Un altro impegno fra i tanti che abbiamo!" di molti Catechisti ed Operatori Pastorali che spesso svolgono nella propria parrocchia più di un servizio, ma siano una straordinaria occasione per intraprendere un cammino comune che faccia crescere la famiglia degli educatori all'interno della nostra Diocesi.

Iniziamo noi a intraprendere questa sfida e cavalcare la Speranza per essere i cocchieri della Nuova Evangelizzazione.



**Diocesi di
San Marino
Montefeltro**

**Ufficio
Catechistico**



CONVEGNO CATECHISTICO

NOVAFELTRIA – Domenica 23 ottobre 2022

"FORMARSI per FORMARE"

Per crescere come accompagnatori nella fede.

Raccogliere la ricchezza del popolo di Dio emersa nel cammino sinodale affrontando assieme nuove sfide per essere 'oggi' la Chiesa viva che si affaccia sul 'domani'.

Un solo incontro, in accoglienza vicendevole, per partire insieme con uno stile nuovo.



PROGRAMMA

9,00 – accoglienza e registrazione dei partecipanti

9,30 – relazione: "I discepoli di Emmaus in chiave pastorale"
don Alessandro Zavattini
(professore di Teologia Pastorale e Catechesi - ISSR Marvelli)

10,30 – spazio di approfondimento con domande dei presenti

11,00 – relazione: "Catechista oggi: quali sfide educative"
don Valentino Bulgarelli
(direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale)

12,00 – spazio di approfondimento con le domande dei presenti

12,30 – pausa pranzo

15,00 – relazione: "Sfida educativa: non metodo ma contenuto"
mons. Andrea Turazzi, Vescovo

16,00 – spazio di approfondimento con le domande dei presenti

17,00 – celebrazione Santa Messa conclusiva

Per informazioni e adesioni: catechesi@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

E' richiesta una quota di iscrizione di €20,00 comprensiva di buono-pasto e materiale di segreteria.

PERCHÉ LA BENEDIZIONE AL DIACONO PRIMA DELLA PROCLAMAZIONE DEL VANGELO?

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Domanda: *Perché il diacono, essendo ministro ordinato, prima di proclamare il Vangelo, deve chiedere la benedizione al vescovo o al sacerdote che presiede l'Eucarestia? Anche i ministri lettori devono chiedere la benedizione al celebrante?* (Pierluigi)

La richiesta di benedizione prima del Vangelo da parte del diacono è prescritta sia dal *Cerimoniale dei Vescovi* (CdV, 140) sia dal *Messale Romano* (OGMR, 175). Va precisato però che “non solo il diacono, ma anche il presbitero, anche se concelebra, chiede al vescovo e da lui riceve la benedizione” (CdV, 173). Invece il *Messale Romano* non prevede lo stesso gesto per i ministri che proclamano le altre letture, come avviene in alcuni riti, come il Rito Ambrosiano. In effetti, “il compito di proclamare le letture, secondo la tradizione, non è competenza specifica di colui che presiede, ma di altri ministri.

Le letture, quindi, siano proclamate da un lettore, il Vangelo sia invece proclamato dal diacono o, in sua assenza, da un altro sacerdote. Se non è presente un diacono o un altro sacerdote, lo stesso sacerdote celebrante legga il Vangelo; e se manca un lettore idoneo, il sacerdote celebrante proclami anche le altre letture” (OGMR, 59).

Tuttavia, sia il CdV, sia il *Messale Romano* non esplicitano il perché di questa richiesta di benedizione al Vescovo (o al sacerdote) da parte di altri ministri ordinati quali il diacono e il presbitero.

Ritengo che la risposta alla nostra domanda vada cercata nella teologia cattolica del sacerdozio ministeriale e, quindi, nell'esercizio di esso. La dottrina della Chiesa cattolica insegna che l'unica missione divina di Cristo è affidata ai vescovi, attraverso la successione apostolica (cfr. LG, 18-24). Come si sa, tale missione si esplicita nella triplice funzione di insegnare, santificare e governare. “I vescovi, quali successori degli apostoli, ricevono dal Signore, cui è data ogni potestà in cielo e in terra, la missione d'insegnare a tutte le genti e

di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti gli uomini, per mezzo della fede, del battesimo e dell'osservanza dei comandamenti, ottengano la salvezza” (LG, 24).

“Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo (cfr. anche Vat. II, Decreto *Christus Dominus*, 12). I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede..., dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo” (LG, 25), insigniti “della pienezza del sacramento dell'ordine” (LG, 26). I presbiteri, invece, non possiedono l'apice del sacerdozio e dipendono dai vescovi nell'esercizio della loro potestà (cfr. LG, 28), sono a loro congiunti nella dignità sacerdotale, benché saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suoi aiuti e strumenti...” (CdV, 20). “Infatti, i vescovi hanno la pienezza del sacramento dell'ordine; e da loro dipendono, nell'esercizio della loro potestà, sia i presbiteri, che sono stati anch'essi consacrati veri sacerdoti del Nuovo Testamento perché siano prudenti cooperatori dell'ordine episcopale, sia i diaconi, che in unione col vescovo ed al servizio del suo presbiterio sono destinati al ministero del

popolo di Dio. I vescovi, perciò, sono i principali dispensatori dei misteri di Dio e nello stesso tempo organizzatori, promotori e custodi della vita liturgica nella Chiesa loro affidata” (*Christus Dominus*, 15).

Tutta questa dottrina, e il fatto che “ogni legittima celebrazione dell'eucarestia è diretta dal vescovo, al quale è demandato il compito di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla divina Maestà, secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa...” (LG, 26; cfr. OGMR, 92), ci fanno capire il senso di quella richiesta di benedizione al Vescovo da parte del diacono e del sacerdote.

Essa esprime quella partecipazione al ministero di cui il vescovo ha la pienezza ed è il liturgo della Diocesi, e nello stesso tempo la comunione all'esercizio dello stesso ministero, esprimendo così «con maggior chiarezza il mistero della Chiesa, sacramento di unità» (OGMR, 92).

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

INIZIA IL CAMMINO DI FORMAZIONE PER NUOVI MINISTRI

Domenica 30 ottobre inizierà in Diocesi il cammino di formazione per i candidati ai ministeri istituiti di Lettore, Accolito e al ministero straordinario della Comunione. La recente Nota della Conferenza Episcopale Italiana sui ministeri, che fa seguito a due importanti documenti di Papa Francesco, afferma che la chiamata ad esercitare un ministero istituito è una vera e propria vocazione e che, pertanto, il percorso formativo deve essere accompagnato da un attento discernimento vocazionale. Tale discernimento – che al momento è affidato ai parroci – deve verificare l'esistenza nella persona che si intende proporre di alcune caratteristiche specifiche: “siano persone di profonda fede [...], umanamente maturi, attivamente partecipi alla vita della comunità cristiana, capaci di instaurare relazioni fraterne”. Il percorso che sta per iniziare in Diocesi farà tesoro di queste indicazioni anche se per la loro integrale attuazione, ad esempio per quanto riguarda la durata e il tipo della formazione richiesta o l'estensione alle donne della possibilità di diventare ministro istituito, si dovrà attendere la pubblicazione di un apposito documento che la Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna sta preparando, in modo che tale percorso avvenga in contemporanea nell'intera regione.

Nel frattempo, come di consueto, saranno i parroci a segnalare all'Ufficio Liturgico Diocesano i nominativi che ritengono di candidare sia ai ministeri istituiti che al ministero straordinario della Comunione. Questi ministri, che operano ormai da molti anni in Diocesi, non sono un ripiego per sopperire alla carenza di sacerdoti, ma una grazia che il Signore ci dona e attraverso la quale ci richiama al fatto che ogni cristiano è chiamato a vivere in atteggiamento di servizio ad imitazione di Maria, la Serva del Signore, e di Gesù stesso che, dopo aver lavato i piedi agli apostoli, dice: “vi ho dato un esempio perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13,15).



CARITAS, FRA PANDEMIA, GUERRA, ALLUVIONI E UNO SGUARDO VERSO IL POVERO

di Luca Foscoli*



*Quale utilità ricava l'uomo
da tutto l'affanno
per cui fatica sotto il sole?*

*Una generazione va, una generazione viene
ma la terra resta sempre la stessa.*

*Il sole sorge e il sole tramonta,
si affretta verso il luogo da dove risorgerà.*

(Qoelet 1,3-5)

Uno sguardo di questo periodo che si sta attraversando e tanti pensieri si affacciano nelle nostre menti. Si parla ancora di Covid-19 e si guarda increduli alla vicina guerra fra Russia e Ucraina. Si guarda anche alle vicine zone marchigiane con l'alluvione che ha provocato distruzione e morte. Ci si interroga su quanto sta accadendo, forse come il profeta diciamo "Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole?".

Il 13 novembre prossimo si celebra la VI Giornata Mondiale dei Poveri dal titolo **Gesù Cristo si è fatto povero per voi** (cfr. 2 Cor 8,9). Una provocazione, come si legge nel messaggio stesso di Papa Francesco, per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente. Chi è il colpito da tutte queste vicissitudini? Il povero, l'indifeso, il più debole.

Tuttavia una certezza contraddistingue il credente: la guerra, la pandemia, le distruzioni non hanno l'ultima parola. Ecco allora lo squarcio di una Chiesa laboriosa e attenta che, ogni giorno mette in comune ciò che ha e lo offre in quel sacrificio unico di Cristo per l'umanità. Da lì parte tutto e si arriva alle opere che si compiono con grande senso di responsabilità per-

ché nessun fratello e sorella debbano mancare del necessario (cfr messaggio VI Giornata Mondiale dei Poveri, 3).

La Chiesa è in Sinodo, ancora si aprono tavoli di confronto, si cerca di raggiungere tutti, ognuno vi è partecipe. Si cerca – aiutati dalla narrazione del Vangelo di Gesù che entra in casa di Marta e Maria, una dedita all'ascolto e l'altra al lavoro, entrambe necessarie l'una per l'altra – di leggere la storia che si vive per far sintesi e costruire un "domani migliore". E tra tutte queste sollecitazioni si fa presenza! Si è presenti nell'aiutare il profugo Ucraino che arriva dalla guerra, si è presenti e non si dimenticano gli "altri profughi" che ancora sbarcano nelle nostre coste, si è presenti in aiuto alle terre alluvionate delle Marche dando aiuti materiali ma anche manodopera con giovani scout del gruppo di Novafeltria che sono andati a portare aiuto ad alcune famiglie lavorando qualche giorno a supporto dei soccorsi.

Si è presenti con i Centri di Ascolto che settimanalmente accolgono chi è nel bisogno e cercano di dargli sollievo. Si è presenti in questa piccola-grande diocesi che è in San Marino-Montefeltro che per territorio, luoghi e storia è unica nel suo genere e capace di essere maestra e guida.

Una laboriosità silenziosa ma efficace che contraddistingue l'opera di carità secondo quanto dice l'evangelista Matteo: "Non sappia la sinistra quel che fa la tua destra" (Mt 6,3). In questo clima ci si prepara alle sfide del prossimo futuro fra le tante e aumentate richieste di aiuto per il caro vita ed in particolare per il caro bolletta, fiduciosi che si supererà questo momento ed il sole risplenderà sulle nostre vite.

Una favola? No, la realtà!

* Direttore Caritas Diocesana



COMUNITÀ E MISSIONE

di suor Maria Gloria Riva*



Nel nostro viaggio alla scoperta della comunità dei primi cristiani riflettiamo sul discorso che san Pietro fa dopo l'evento straordinario della Pentecoste descritto negli Atti degli Apostoli (2,36-38).

Qui abbiamo il primo ritratto di una chiesa missionaria. Rispetto al momento dell'ascensione, lo scenario è mutato. La comunità dei discepoli è ormai costituita e coloro che interpellano Pietro sono persone che non hanno conosciuto direttamente il Signore Gesù, ma che vengono attirati da Lui mediante la testimonianza dei discepoli. La chiamata, per queste persone, si sviluppa a partire dall'incontro con l'evento della passione morte e risurrezione di Gesù, evento del quale, al di là del reale coinvolgimento individuale, si sentono responsabili: **“Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!”**. L'offerta per amore del crocifisso apre l'uomo alla coscienza del suo peccato e alla conoscenza del perdono gratuito di Dio.

“Che cosa dobbiamo fare? Pentitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome del Signore Gesù”. Per quanto grande possa essere il peccato dell'uomo, più grande è il rimedio della misericordia di Dio. L'uomo è capace di rispondere all'amore di Dio e rivolgersi all'amore dei fratelli soltanto quando è liberato dal giogo della colpevolezza che pesa sul suo passato. Questo riconcilia col presente e apre orizzonti nuovi per il futuro dice, infatti, Pietro: **“Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore”**, lasciando così intendere che proprio l'aver conosciuto il proprio peccato e l'essere stati perdonati rende testimoni – presso altri – dell'Amore di Dio. Ogni comunità cristiana è costituita da peccatori pentiti e perdonati, questo è il denominatore comune dei chiamati. Il collante della vita comune è dunque il perdono: la coscienza del perdono ricevuto rende ogni membro della comunità largo nella compassione e nel perdono vicendevole.

L'incontro col Signore, il suo perdono e il suo amore, solleva dal peso del passato e dà senso al presente, conferendo slancio al futuro, possibilità di generare. E generare, dare vita, dare alla vita nuova speranza, è la missione fondamentale di ogni comunità.

LA PREDICA DI PIETRO NEL BEATO ANGELICO

Guardiamo ora come nell'arte è stato visto e riletto il grande discorso di Pietro, possiamo dire il primo documento ufficiale del Magistero petrino. Si tratta di un'opera dell'Angelico che decora un tabernacolo. La corporazione dei Linaiuoli di

Firenze stipulò un contratto, il 2 luglio 1433, per la decorazione di un tabernacolo in legno e marmo realizzato un anno prima su disegno di Lorenzo Ghiberti. L'opera, imponente e maestosa, più che a un tabernacolo è assimilabile a una Maestà, o a un portale monumentale. E non sembra causale a corredo di un discorso petrino che fonda, quasi come un portale, la predicazione cristiana.

Il primo pannello della predella presenta la scena della Predica di san Pietro, nel giorno di Pentecoste seguita, al centro dall'Adorazione dei Magi e, all'estrema destra dal martirio di san Marco. Le tre scene sono significative se pensate in relazione a un tabernacolo: la mensa della Parola è in stretta unità con la mensa eucaristica; l'adorazione è il fulcro dell'esperienza di preghiera e della professione di fede nella Presenza reale e, infine, il martirio, è testimonianza suprema della adesione al sacrificio di Cristo.

Nella scena della predicazione di Pietro, l'armonia che regna per l'eleganza degli abiti e dei portamenti, tipica dell'arte dell'Angelico, esprime in modo mirabile il senso di timore che era in

tutti e l'unione degli spiriti e degli intenti che regnava nella primitiva comunità. Tutto sgorga dalla predicazione di Pietro, il quale parla da un pulpito esagonale, simbolo di quel sesto giorno della creazione in cui sono iniziati il cammino dell'uomo e la consapevolezza del suo peccato.

L'autorevolezza di Pietro, oltre che dal colore dei suoi abiti, il blu del mistero e l'oro dell'elezione divina, è certificata da Marco il quale, ai suoi piedi, scrive puntualmente ogni sillaba dell'apostolo, assistito da due discepoli.

Le donne, rappresentate nei loro diversi ruoli: giovinette, fidanzate, sposate e vedove, siedono in atteggiamento di ascolto.

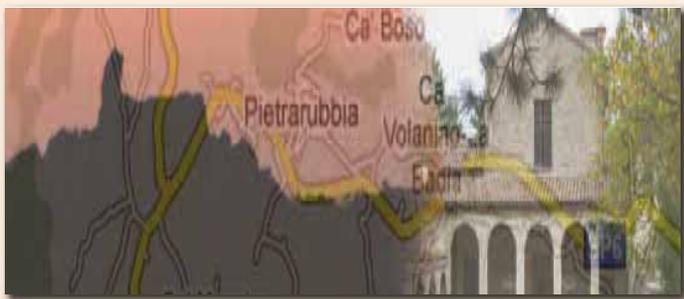
All'estrema destra un altro discepolo veste il blu del mistero mentre, accanto a lui e dall'altro lato, una donna e un uomo benestanti sembrano essere colti di sorpresa dalle parole dell'Apostolo. Costoro vestono lo stesso rosso rosato che tinge la chiesa alle spalle di Pietro. L'anacronismo è voluto. Sono appunto quelli che, non per aver conosciuto Cristo bensì per la predicazione degli apostoli, hanno permesso alla Chiesa di espandersi e diffondersi in tutto il mondo.

Il rosso acceso sembra alludere a quella carità che dovrebbe caratterizzare i rapporti entro la comunità dei credenti, tema caro a Luca e presente come *leitmotiv* in tutto il libro degli Atti.

* *Monache dell'Adorazione Perpetua Pietrarubbia*



Beato Angelico, Pannello del Tabernacolo dei Linaioli raffigurante la Predica di san Pietro, 1433, tempera su tavola, Museo Nazionale di Firenze



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO VIVI IL VANGELO E VIVRAI LA VITA!

VIAGGIO APOSTOLICO IN KAZAKISTAN

«Gesù è in cammino verso Gerusalemme e il Vangelo – letto in occasione della Beatificazione di Giovanni Paolo I, Papa Luciani – dice che “una folla numerosa andava con lui” (Lc 14,25). Eppure, a queste persone il Signore fa un discorso poco attraente e molto esigente: non può essere suo discepolo chi non lo ama più dei propri cari, chi non porta la sua croce, chi non si distacca dai beni terreni. Gesù non vuole sedurci con l’inganno e non vuole distribuire gioie a buon mercato, non gli interessano le folle oceaniche. Anzi, chiede a ciascuno di discernere con attenzione le motivazioni per cui lo segue e le conseguenze che ciò comporta. Si tratta di scelte che impegnano la totalità dell’esistenza; per questo Gesù desidera che il discepolo non anteponga nulla a questo amore, neanche gli affetti più cari e i beni più grandi.

Ma per fare ciò bisogna guardare a Lui più che a noi stessi, imparare l’amore, attingerlo dal Crocifisso. Amare: anche se costa la croce del sacrificio, del silenzio, dell’incomprensione, della solitudine, dell’essere ostacolati e perseguitati. Perché – diceva ancora il Beato Giovanni Paolo I – se vuoi baciare Gesù crocifisso, “non puoi fare a meno di piegarti sulla croce e lasciarti pungere da qualche spina della corona, che è sul capo del Signore”. Se, per paura di perderci, rinunciamo a donarci, lasciamo le cose incompiute. E allora finiamo per vivere a metà: senza decollare, senza rischiare per il bene, senza impegnarci davvero per gli altri». Al contrario, «vivi il Vangelo e vivrai la vita!».

«Con il sorriso Papa Luciani è riuscito a trasmettere la bontà del Signore. Chiediamo, con le sue parole, quello che lui stesso era solito domandare: “Signore, prendimi come sono, con i miei difetti, con le mie mancanze, ma fammi diventare come tu mi desideri”» (*Piazza San Pietro, 4 settembre*).

Su queste parole si inserisce la riflessione sul discernimento, nuovo tema delle catechesi pontificie del mercoledì. Esso «è l’aiuto a riconoscere i segnali con i quali il Signore si fa incontrare nelle situazioni impreviste, perfino spiacevoli. Da esse può nascere un incontro che cambia la vita,

per sempre». «Dio – ricorda il Santo Padre – lavora attraverso eventi non programmabili, e anche nei contrattempi» (*Udienza generale, 7 settembre*).

Il Papa sottolinea poi come il discernimento inizi da un rapporto con la Parola di Dio che «prende vita in particolare nella celebrazione eucaristica, sia nella “mensa della Parola”, sia nella “mensa dell’Eucaristia”, dove tocchiamo la carne di Cristo» (*Discorso per il 450° anniversario della morte di san Pio V, 17 settembre*).

Esorta dunque il Papa: «Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di una liturgia non mondana, ma che faccia alzare gli

occhi al cielo, per sentire che il mondo e la vita sono abitati dal Mistero

di Cristo» (*All’associazione dei professori e cultori di Liturgia, 1° settembre*).

In occasione del viaggio apostolico in Kazakistan, Sua Santità ha sottolineato che «in questi luoghi, anche attraverso l’antica via della seta, si sono intrecciate tante storie, idee, fedi e speranze.

Possa il Kazakistan essere ancora una volta terra d’incontro tra chi è distante. Possa aprire una nuova via di incontro, incentrata sui rapporti umani».

Ha poi lanciato un appello: «Abbiamo bisogno di religione per rispondere alla sete di pace del mondo e alla sete di infinito che abita il cuore di ogni uomo.

Condizione essenziale per uno sviluppo davvero umano e integrale è la libertà religiosa; è un diritto fondamentale, primario e inalienabile, che occorre promuovere ovunque e che non può limitarsi alla sola libertà di culto».

«Abai – grande poeta kazako – in tal senso, incoraggiava a espandere il sapere, a valicare il confine della propria cultura, ad abbracciare la conoscenza, la storia e la letteratura degli altri».

«Anche la cultura tradizionale kazaka afferma questa apertura attraverso un bel proverbio popolare: “Se incontri qualcuno, cerca di renderlo felice, forse è l’ultima volta che lo vedi”» (*Kazakistan, Nur-Sultan, 14 settembre*).

**Monache dell’Adorazione Perpetua
Pietrarubbia**



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA

«LA COMUNIONE È DONO, LA COMUNITÀ È DA COSTRUIRE INSIEME»



CONTEMPLANDO L'ICONA DI BETANIA: DIACONIA E ASCOLTO

La guerra in Ucraina sta vivendo un momento di particolare drammaticità. Papa Francesco, preoccupato per la minaccia nucleare e l'escalation militare del conflitto, dedica l'intero Angelus del 2 ottobre ad un forte appello per chiedere al presidente russo Putin il cessate il fuoco e al presidente ucraino Zelensky di essere «aperto a serie proposte di pace».

In tale grave contesto, San Marino ha scelto di dare rilievo alle «luci» che hanno brillato nell'oscurità di questi mesi durissimi. «Una comunità accogliente. Marzo-Giugno 2022: la risposta della Repubblica di San Marino all'emergenza della guerra in Ucraina» è il titolo di un progetto editoriale curato dalla prof.ssa Meris Monti e patrocinato dalla Segreteria di Stato agli Affari Esteri. Al Vescovo è stato chiesto di dare un contributo di riflessione sul tema, dando conto degli aiuti della Caritas diocesana (sezione sammarinese).

«Scrivo. Ma non nascondo qualche imbarazzo», confida mons. Andrea; su tutti la difficoltà di rispondere alla domanda: «Quando finirà la guerra?». «La guerra finisce – dichiara – quando c'è un accordo, sia pure di compromesso, oppure quando finiscono le armi». Ma la situazione è che ora in guerra ci sono, «da una parte una superpotenza mondiale che dispone di un arsenale infinito, dall'altra una nazione aggredita, continuamente rifornita da altre potenze internazionali».

La Diocesi di San Marino-Montefeltro e la Repubblica di San Marino hanno rivolto la loro attenzione «alle necessità, non rinviabili, delle persone coinvolte, “fratelli tutti”, con attiva intraprendenza in favore dei profughi e di chi sta pagando il prezzo più alto di questa guerra».

«Ci si è impegnati – spiega ai convenuti all'incontro di presentazione del volume – all'accoglienza di famiglie (soprattutto donne e bambini), ad offrire opportunità di lavoro e di socialità, all'assistenza di ogni genere». «Paradossalmente – constata – la disumanità della guerra ci sta umanizzando». «Da credenti – aggiunge – si fa più ferociosa la preghiera».

Un altro imbarazzo del Vescovo è di «natura evangelica». Poiché Gesù dice: «Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra», mons. Andrea raccomanda un'«opportuna segretezza del bene che ci è dato di fare: il bene è tale se è gratuito e non attende nulla in cambio, non cerca il plauso ed è consapevole di essere sempre insufficiente rispetto alle necessità». Ma, «se qualcosa è stato riferito – puntualizza – non è stato per altro motivo che esprimere gratitudine per la generosità dei sammarinesi e per l'intraprendenza della Caritas diocesana (sezione sammarinese)». Oltre alla gratitudine il Vescovo sottolinea l'importanza della memoria, perché cresca «la consapevolezza del valore della pace, non astrattamente, ma come passione per l'uomo». E conclude: «Ai più non è dato di interagire con la geopo-

litica, ma si è presa sempre più coscienza della interconnessione fra stati e popoli, fra interessi e risorse, tra fedi e culture. Non è poco» (*Intervento alla presentazione del volume “Una comunità accogliente”*, San Marino Città, 28.09.2022).

«È una grande gioia ritrovarci insieme, discepoli e discepoli di Gesù, con Lui in mezzo a noi (cfr. Mt 28,20)». Con queste parole il Vescovo Andrea ha accolto un'assemblea in festa riunita in centro Diocesi, a Pennabilli, «nella chiesa madre significata dalla Cattedrale», per celebrare l'inizio dell'anno pastorale 2022/23 e il “mandato” agli operatori pastorali. «La Diocesi – sottolinea il Vescovo – non è un distretto amministrativo, una confederazione di parrocchie: è luogo in cui si manifesta tutto intero il mistero della Chiesa». «Siamo qui – continua – in assetto di missione per essere “mandati”:

“Come il Padre ha mandato me – dice Gesù – così io mando voi”», ma non «senza uno stato permanente di ascolto del Signore», proprio come le due sorelle, Marta e Maria. L'icona di Betania viene presa come “punto di riferimento” di questo secondo anno di Cammino Sinodale, «perché in quella casa c'è l'armonia: c'è la diaconia (il servizio) e c'è lo stare seduti ai piedi del Maestro».

Il Programma Pastorale 2022/23 è incentrato sul tema della comunione; l'Eucaristia, il prossimo anno, sarà punto di arrivo del percorso tracciato a partire dalla risurrezione di Gesù, ma qui la comunione è intesa come «partecipazione alla vita

trinitaria». Un ideale troppo alto? «La comunione – spiega il Vescovo Andrea – non è un optional, un abbellimento della vita cristiana e neppure un vago e nostalgico desiderio. Non dipende dalle nostre analisi sociologiche e dalla fantasia della nostra progettualità. La comunione caratterizza la vita nuova che abbiamo ricevuto in Cristo come figli di Dio, viene quindi dallo Spirito Santo. È prima di tutto un dono che ci precede».

Nel discorso agli operatori pastorali mons. Andrea tocca un tema caro al Santo Padre: la *mistica della fraternità*. «A volte viene da pensare – confida – che basterebbero la buona educazione, la cortesia, la diplomazia, ma dovremmo partire sempre dalla contemplazione della comunione». «La mistica della fraternità – aggiunge – presuppone l'ascetica. Ascetica e mistica vanno sempre insieme. L'asceti è il cammino, dentro di noi, di conversione e di morte a noi stessi per posporre il nostro “io”, un cammino da fare insieme».

«Il dono della comunione – conclude – si concretizza nella comunità». «Se la comunione è dono già a nostra disposizione, la comunità è affidata alla nostra responsabilità e intraprendenza. È da costruire insieme». Da qui lo slogan del Programma: «Costruttori di comunità nei cantieri della vita» (*Discorso in occasione della Giornata del Mandato agli operatori pastorali*, Pennabilli, 25.09.2022).

Paola Galvani





IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... SECCHIANO

a cura di Paolo Santi

È ottobre: l'autunno è arrivato e con esso il nuovo anno pastorale, sotto la guida del nostro Vescovo Andrea, è iniziato. Siamo giunti al sesto numero della rubrica "LE PARROCCHIE SI PRESENTANO". In questo mese (ottobre) come da consuetudine ritorniamo in una parrocchia fuori dai confini sammarinesi. Dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano, Novafeltria e Acquaviva (come vi abbiamo raccontato nel

precedente numero insieme a don Costantino Tamagnini), è arrivato il momento di ritornare molto vicini a Novafeltria (a soli 4 km!), o per meglio dire di ritornare nel comune di Novafeltria, per andare a scoprire la realtà della parrocchia di Secchiano, dedicata a Santa Maria Assunta. In questo luogo ci attende don Sante Celli, che ci ha aperto le porte e ci ha accolto dentro la sua bella parrocchia. Andiamo a scoprirla insieme a voi!

«Quando penso alla parrocchia di Secchiano ho in mente persone dal cuore buono e generoso, sia coloro che sono presenti sia quanti non partecipano alla vita ecclesiale». Esordisce così il parroco don Sante Celli per presentarci la realtà della sua parrocchia, un legame che ormai dura da più di venti anni e che sta portando molto frutto. A tal punto che quando chiediamo a don Sante, ormai prossimo al traguardo dei 40 anni dall'ordinazione presbiterale, quale relazione abbia instaurato con la "sua gente" e la sua parrocchia ci risponde così: «Io mangerei la parrocchia, dal bene che le voglio».

Parole incisive e molto belle, che non necessitano di ulteriori spiegazioni. «Sento un grande affetto dai miei parrocchiani» prosegue il parroco, sostenuto dalla preghiera di tantissimi fedeli, quando in pieno periodo Covid ha contratto il virus. «Sono veramente amato e i parrocchiani pregano, però non posso nascondere che

la frequenza ai sacramenti lascia a desiderare. Si vede un maggior numero di persone in chiesa soltanto a Natale e a Pasqua». Ma questo, come abbiamo sottolineato anche in altri numeri di questa rubrica, ovvero in altre parrocchie, sembra non essere il problema della sola Secchiano, anzi pare essere un punto debole di tanti territori. Ormai la frequenza diminuisce sempre più e richiamare alla partecipazione non funziona. «Spesso i giovani conoscono l'ABC della fede meglio che gli adulti. Non solo, ma qui i fedeli del posto sono pochi: alcuni vengono alla Santa Messa da San Marino, Santarcangelo, San Leo e Novafeltria» conclude don Sante.

Il caposaldo della fede? «Se capissimo il valore dell'Eucarestia! È un'esperienza unica: dal volto eucaristico di Gesù, pur essendo tumefatto, si irradiano luce, gioia e pace per tutti». Il sacerdote, infatti, spiega ancora don Sante, è un uomo che

«non guarda mai all'orologio e ha sempre, nonostante i tanti impegni, tempo da donare a tutti».

Don Sante, in parrocchia, ha grande cura e attenzione prima di tutto per gli ammalati e i sofferenti (anche questa estate a fine luglio il parroco ha partecipato al pellegrinaggio USTAL-UNITALSI a Loreto) e pensa che ogni volta che una persona muore, in particolare durante i funerali, dovremmo davvero chiederci: «Siamo pronti anche noi?».

L'altro grande ambito che don Sante e la sua parrocchia seguono con grande diligenza e cura è la formazione dei più giovani, dei ragazzi, dei bimbi e delle loro famiglie.

Parallelamente al coro degli adulti, infatti, si sta formando anche un coro dei giovanissimi che racchiude ragazzi e ragazze che insieme cantano, si ascoltano e vivono una bella esperienza musicale e spirituale.



Non solo (e da qui parto a raccontare la mia esperienza in prima persona visto che anche io ero presente): da questa estate in parrocchia sono iniziati alcuni incontri molto belli e per me significativi con i più piccoli. Di cosa si tratta? Pomeriggi di preghiera (messa insieme), incontro e gioco (partita a calcio) con alcuni ragazzi che al momento hanno una piccola idea, magari ancora appena abbozzata, di diventare un giorno sacerdoti. Don Sante ha avuto la bellissima idea di organizzare queste giornate molto semplici, ma altrettanto importanti e molto belle (come si può vedere dalla foto di gruppo). Anzitutto perché ci hanno permesso di legare delle belle relazioni (cosa di cui oggi più che mai la Chiesa sente il bisogno), poi perché ci hanno dato occasione di ricordare quanto sia bella la presenza dei più giovani in parrocchia e che la Chiesa stessa è giovane! Proprio per questo motivo, vorremmo concludere questo bel viaggio a Secchiano ascoltando le voci di alcuni di loro, «ragazzi» spiega don Sante, «nati e cresciuti proprio qui».

Emanuele ci racconta come «la parrocchia sia stata l'occasione per conoscere tanti miei amici. Mi sono trovato sempre molto bene e ho trovato grande disponibilità da parte di don Sante».

Marco invece si sofferma sul fatto che a Secchiano, per la prima volta nella sua vita, ha suonato l'organo e le campane. «Sono molto contento di essere entrato in questa realtà, in cui da piccolo facevo anche il chierichetto». Concludiamo con le parole di Emanuele: «Fin da piccolo mi sono avvicinato alla parrocchia anche perché ero molto curioso di sapere cosa ci fosse dentro questo luogo (per esempio nella sacrestia)».

Per intercessione di Santa Maria Assunta, il Signore conceda al parroco e alla parrocchia di Secchiano di continuare a vivere questa bella esperienza ecclesiale, sempre con lo sguardo rivolto a Cristo!



LA SCHEDA

Parrocchia Santa Maria Assunta

LUOGO:	Secchiano (RN)
COMUNITÀ PARROCCHIALE:	Don Sante Celli (62 anni), dal 2001
DIACONO IN SERVIZIO:	Vittorio Fiumana
ABITANTI:	1.150 (2022)
ALTITUDINE:	212 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Consiglio Pastorale parrocchiale, catechismo, gruppo festa parrocchiale, gruppo pulizie chiesa, coro
CHIESE:	chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, chiesa di Santo Stefano alle Ville, Cappella di Ca' Rosello
FESTE PARROCCHIALI:	domenica in Albis, festa della Madonna delle Grazie; domenica dopo l'Assunta, festa della Madonna della Misericordia

«BEATI QUELLI CHE HANNO COMPASSIONE DEGLI ALTRI, PERCHÉ DIO HA COMPASSIONE DI LORO»



Filippino Lippi, *Cristo morto compianto da San Giuseppe d'Arimatea e due angeli*, 1500, Washington, National Gallery of Art.

Questa beatitudine crea un collegamento tra la mia misericordia e la misericordia degli altri e quella di Dio, cioè se io arrivo a perdonare e sono capace di perdonare, gli altri mi perdoneranno. Se io sono duro, avrò questa percezione, che gli altri siano duri con me; se io perdono, sento sia il perdono degli altri che il perdono di Dio, cioè avverto la vera guarigione della mia anima.

In famiglia ci succede spesso di guardare al difetto dell'altro, e questo può portare a non voler perdonare l'altro, a meno che io non veda quel difetto anche su me stesso. La miglior conoscenza di me stesso mi porta a non essere ingiusto, duro e vendicativo; mi rende più disponibile alla tenerezza e al perdono.

La parola perdono (per-dono) ci ricorda che è un dono Divino, non è un dono spontaneo. È solo con molta convinzione e, quasi, andando contro natura, che arriviamo a chiedere perdono o dare il perdono. È per questo che si può dire che non viene istintivo, ma lo consideriamo un grande dono divino, che richiede una giusta disponibilità nostra e soprattutto la vera preghiera.

Noi possiamo dire che solo chi ha un grande animo e solo chi sa Amare (con la

A maiuscola) arriva a perdonare; questo vale anche per chi deve chiedere perdono. Non basta che io chieda usando il facile "scusa", "scusami" per poi continuare a comportarmi nello stesso modo. Il perdono che io chiedo, richiede che io riconosca il male fatto; che sia davvero dispiaciuto; che sia deciso a riparare e a non ripetere più un errore o un peccato.

Perché è importante perdonare, sia chiedere che dare il perdono? Perché anch'io ho bisogno di essere perdonato dagli altri; perché solo così io potrò avere il perdono di Dio; perché se io non perdono non sarò mai capace di sperimentare il perdono, la guarigione di me stesso; non potrò mai gustare la gioia interiore; non potrò mai iniziare un futuro nuovo se non ho guarito il vecchio; non sarò mai davvero sereno. Perché, senza il mio perdono, la situazione con la mia famiglia o con l'altro o con la società non guarirà...

Perdono si può tradurre anche con "guarigione". Ci sono ferite fisiche che guariscono con cure fisiche; e ci sono ferite dell'animo che guariscono con il perdono. Il perdono non è completo e vero se non arriva alla guarigione dell'animo. Non basta dire con parole che abbiamo perdonato, occorre anche un lavoro inte-

riore per calmarsi, dimenticare, non ripararne nelle discussioni future.

Quando manca questo stato d'animo (l'aver cuore, compassione, Amore...) si cade in un grave pericolo. Ci sono persone che per la fedeltà al dovere, alla legge e ai principi, per essere fedeli alla verità (a quella che loro vedono come verità), finiscono per rendere il loro cuore duro come una pietra; finiscono per far soffrire gli altri anche in un modo disumano. Certe volte anche in famiglia avviene che abbiamo il cuore duro; per la rabbia o per vendetta o per la sicurezza di aver ragione; si diventa duri anche di fronte alle sofferenze dell'altro; non lo si lascia parlare, non lo si ascolta più; si chiude il rubinetto della relazione; certi dentro di sé di avere ragione.

Tra coniugi occorre vegliare a che l'animo non diventi mai "duro"; la verità non deve mai cancellare l'altro; se anche avessi piena ragione ti dico che questo non giustifica che si perda la compassione o che si disprezzi le lacrime dell'altro, o che si spenga la relazione: la tenerezza è un grande DONO.

**La Casa delle otto felicità
Comunità di Caresto**

«BEATI I MISERICORDIOSI PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA»

Ci sono parole che racchiudono in sé molto di più di ciò che, forse, saremmo disposti a dire quando le pronunciamo: fra queste sicuramente “misericordia” e “compassione”.

Nel parlarne, vorremmo togliere da subito quel velo di pietismo, che a volte portano con loro e andare al significato più vero, che la stessa etimologia ci suggerisce. Compassione ha una derivazione latina, che ci invita a tradurlo come un “soffrire con”, e una versione greca, che è “simpatia”, ossia “provare emozioni con”.

Detto in un modo più vicino a noi potremmo quindi considerare la compassione come un modo di percepire le fatiche e le sofferenze altrui, desiderando alleviarle. La misericordia, invece, raccoglie insieme l'aver pietà e metterci il cuore e, a proposito, ci fanno eco le parole di un caro amico sacerdote, il quale suggeriva che la misericordia è avere un cuore grande, capace di accogliere i limiti e le debolezze degli altri, amando sempre.

Trasportare tutto questo nella vita delle nostre famiglie e farlo diventare prassi non è affare da poco: la quotidianità nelle nostre case ne è una palestra continua, che inizia al mattino col suono della

sveglia e ruota attorno alle mille diverse situazioni che si vengono a creare, senza soluzione di continuità, come potremmo dire con ironia.

Le mura domestiche sono il luogo in cui con maggiore libertà esprimiamo ciò che siamo davvero, la verità del nostro carattere, dei nostri istinti, la stanchezza e le delusioni, che spesso cerchiamo di non lasciare trapelare quando siamo al lavoro, in parrocchia e talvolta pure con gli amici più cari. In famiglia, invece, non usiamo troppi filtri e proprio per questo molto spesso sperimentiamo anche le nostre debolezze, i limiti e le fragilità, di cui non siamo orgogliosi e per i quali domandiamo compassione e misericordia...

Eh, sì perché l'esercizio richiesto non è solo quello di usare misericordia per il proprio marito/moglie o per i figli, per la suocera o le invadenze di chi avrebbe sempre una soluzione se fosse al nostro posto, ma quel che è più grande è sperimentare di avere accanto qualcuno che, nonostante tutto, sceglie ancora di amarti e di impegnarsi perché anche una giornata nuvolosa possa contenere qualche raggio di luce.

Non ci sono ricette magiche di felicità e neppure consigli che tengano lontane

sofferenza e prove, ma quel che ci è dato di sperimentare è la possibilità di conoscere concretamente cosa significhi la misericordia, assieme al grande conforto che ne deriva. A conti fatti, a fronte di un esercizio immenso di pazienza, tenacia, coraggio, forza, dedizione, sacrificio, che ciascun componente della famiglia è chiamato ad esercitare, viene offerto un abbraccio grande, che ci contiene con tutto quello che siamo.

Ma dove trarre la forza perché questo meccanismo così delicato funzioni regolarmente, senza che incappi nelle tante difficoltà di cui è disseminata la nostra vita?

La generosità d'animo e i buoni propositi spesso non bastano: ci sono pagine dure e difficili da affrontare, rancori e grandi prove, errori e nuove sfide, che ci interrogano dentro e fuori casa... nelle pagine più tortuose si rendono necessari l'affidarsi alla grazia del Sacramento ricevuto e la costante preghiera, nella consapevolezza che ogni gesto di perdono, non è mai solo il frutto di un nostro sforzo umano e personale, ma ci è dato “per - dono”.

**Emanuela e Fabio,
con Anna e Francesco**





I GIOVANI SAMMARINESI PIANGONO LA SCOMPARSА DI SIMONE E GIADA

di Simon Pietro Tura*

A fine agosto la comunità sammarinense è stata colpita dalla scomparsa di due giovanissimi ragazzi, Simone e Giada, rimasti uccisi in un terribile incidente stradale. Il giovane tennista è deceduto sul colpo, mentre Giada ci ha lasciato dopo due giorni, in cui tutta la Repubblica di San Marino ha pregato e sperato che la ragazza potesse farcela.

I più colpiti dall'improvviso lutto sono stati, oltre ai familiari, sicuramente gli amici dei due ragazzi. Spesso, infatti, soprattutto quando si è giovani, si pensa che una cosa del genere difficilmente possa capitare ad una persona a noi vicina. Quando però ci troviamo ad affrontare un evento di tale portata, si cerca di farsi forza a vicenda, magari ricordando i bei momenti trascorsi con la persona scomparsa.

Al funerale di Giada, gli amici di Giada hanno "inciso" con un pennarello tante brevi dediche sulla bara bianca della ragazza e alla fine della cerimonia funebre tanti palloncini sono stati fatti volare in cielo. In questi casi un ruolo molto importante nel processo di elaborazione del lutto lo ha sicuramente la scuola, luogo nel quale i ragazzi vivono e si incontrano quotidianamente.

Sia Giada che Simone frequentavano la Scuola Superiore di San Marino, che li ha voluti ricordare con un grande murales che li ritrae sorridenti, opera dei due giovani artisti sammarinensi Lorenzo Ercolani e Francesco Giardi.

L'opera è stata commissionata dalla Associazione Studentesca Sammarinese ed è stata inaugurata all'inizio dell'anno scolastico durante una cerimonia nella quale era presente il Segretario di Stato per l'Istruzione Andrea Belluzzi che ha dichiarato: "In momenti come questi ognuno si interroga su che risposte dare a certe tragedie: voi studenti avete dato la migliore, l'amore".

Mentre il Preside dell'Istituto, Giacomo Esposito, alla Tv di Stato ha affermato: "Ci mancano e ci mancheranno, ma poterli vedere ogni giorno e consentire ai ragazzi di condividere questo momento è fondamentale".

Ci dà anche l'opportunità per far sì che il dolore che si è provato non sia fine a sé stesso, ma sia un'occasione per provare



nuovi sentimenti e stringerci tutti insieme. Per aiutare i ragazzi ad elaborare il lutto, inoltre, il 18 ottobre si è tenuto un incontro con la dottoressa Marika Tribolati. L'incontro è stato presentato con queste parole dalla Scuola: "Non possiamo non sentirci coinvolti per aiutare e aiutarci a vivere l'esperienza di questo lutto in modo costruttivo.

Il tempo del lutto ha la funzione di facilitare l'espressione di linguaggi verbali e non verbali che permettono al dolore di manifestarsi; è questa una condizione in-

dispensabile per la sua elaborazione. Tutto questo però non è facile per nessuno in generale e in particolare per i nostri adolescenti".

Anche la comunità parrocchiale di Acquaviva, alla quale Giada apparteneva, ha voluto ricordarla con una fiaccolata molto partecipata che si è tenuta nell'ambito della festa della Madonna del Rosario e piantando un ulivo nei pressi della chiesa di Gualdicciolo con a fianco una targa commemorativa.

* Vice Direttore

L'esperienza personale di **Alfonso Vescovi** nel riscaldamento di migliaia di Chiese in Italia e nel mondo quali:

- Cattedrale di Cracovia
- Cattedrale di Pécs
- Duomo di Santo Stefano a Vienna
- Cattedrale di Beauvais
- Abbazia di Montecassino
- Basilica di Sant'Antonio a Padova
- Duomo di Trento
- Chiesa di San Marco a Rovereto

ha permesso di realizzare e brevettare il

sistema Vescovi: il caldo che tutela le Chiese

Impianto di riscaldamento a condensazione, temperatura aria controllata, modulazione di potenza, portata aria variabile

VANTAGGI:

- riscaldamento rapido e solo quando serve
- eliminazione della stratificazione dell'aria
- riduzione dei costi fino al **30%**

CONSEGUENZE:

- nessun intervento invasivo nella struttura della Chiesa
- elevato benessere e comfort dei fedeli durante le celebrazioni



GIORNATA DELL'ADESIONE USTAL-UNITALSI «UN IMPEGNO CHE SI RINNOVA»

Domenica 27 novembre 2022, prima domenica d'Avvento, l'USTAL (Unione Sammarinese Trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali) celebrerà la Giornata dell'Adesione, l'appuntamento associativo annuale più significativo.

Tutti i soci rinnovano la propria appartenenza, impegnandosi a dire "sì" ad un servizio che rispecchi la volontà sincera di aiutare, accompagnare ed essere vicini a chi ha bisogno. Prima del Covid-19 eravamo 200 tesserati mentre quest'anno siamo stati 160.

Far parte dell'Unitalsi, dire "Eccomi", significa rispettare la legge del Signore, imparare e insegnare ad amarci l'un l'altro in spirito di servizio della carità, mettendosi al servizio di chi vive nella disabilità, nella malattia, nell'emarginazione e vivere così lo spirito del pellegrinaggio e il carisma dell'associazione.

Al tradizionale trasporto degli ammalati nei pellegrinaggi ai santuari mariani, consapevoli che il vero pellegrinaggio è quello verso la persona, vero santuario di Dio, si è sviluppata

la presenza nella società per essere prossimi alle persone più in difficoltà (anziani, disabili, malati, bambini, poveri).

Anche l'USTAL, con i suoi volontari che prestano un servizio assolutamente gratuito, ha portato avanti diverse esperienze di condivisione umana nella nostra diocesi, con iniziative di animazione e collaborazione in alcune strutture di ricovero (RSA, ospedale), con incontri di preghiera nelle parrocchie, ma soprattutto con il contatto personale con ammalati e anziani, in presenza quando possibile oppure con telefono o altri strumenti di comunicazione.

Vorremmo incentivare questa nostra attività nelle zone in cui non siamo presenti, per questo occorrono nuovi volontari.

Facciamo quindi un invito a tutte le persone di buona volontà che vogliono offrire un po' del loro tempo libero a favore delle persone segnate dalla sofferenza fisica e morale, a partecipare alla nostra giornata o a chiedere informazioni ai responsabili.

I volontari USTAL-UNITALSI





CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA IN VATICANO

IL LAVORO PER VINCERE SMARRIMENTO E SFIDUCIA

di Gian Luigi Giorgetti*

Lo scorso 12 settembre si è tenuta l'Udienza del Santo Padre all'Assemblea di Confindustria, a cui hanno partecipato oltre 5mila imprenditori italiani accompagnati dalle loro famiglie. È stata la prima volta in Vaticano per Confindustria con l'intento di riflettere sui valori del "fare impresa" e su un'etica dell'economia che abbia al centro la crescita, il progresso e la coesione sociale.

«In questa nostra Italia, avvertiamo, oggi più che mai, il dovere di offrire il nostro contributo centrato sulla definizione condivisa di un lavoro degno. Radicato nella dignità originaria di ogni donna e uomo, insopprimibile e indisponibile a qualunque potere o ideologia», sono le parole pronunciate da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, in aula Paolo VI. Nel suo discorso di saluto al Papa ha sottolineato che «oggi a procurarci grande preoccupazione non sono solo gli effetti della spaventosa guerra in corso in Ucraina, i costi dell'energia e la perdu-

rante bassa occupazione nel nostro Paese, ma l'onda di smarrimento, sfiducia e sofferenza sociale che esprime una parte troppo vasta della società italiana... Una sofferenza alla quale sentiamo l'urgenza di provare a dare una risposta, insieme a tutti gli altri attori della società, convinti che la direzione verso cui andare è quella di garantire il lavoro, che è certamente la questione chiave. Lavoro che Voi, Santo Padre, avete definito nelle sue caratteristiche: libero, creativo, partecipativo e solidale... Siamo consapevoli dei nostri doveri verso la società».

Papa Francesco rivolgendosi agli imprenditori ha sottolineato che «nel mercato ci sono imprenditori mercenari e imprenditori simili al buon pastore, che soffrono le stesse sofferenze dei loro lavoratori, che non fuggono davanti ai molti lupi che girano attorno». Ha ricordato però che ci sono alcune condizioni per essere seguaci di Cristo, di cui la prima è la condivisione. La ricchezza può aiutare ma solo se non diviene un idolo, «Gesù ci di-

ce che è molto difficile per un ricco entrare nel Regno di Dio. Difficile, sì, ma non impossibile». Per questo Papa Francesco ha evidenziato che la ricchezza comporta la responsabilità di investirla per il bene comune. Uno dei modi attraverso cui un imprenditore può vivere lo spirito evangelico della condivisione è la creazione di lavoro, da garantire a tutti ma in particolare ai giovani perché «i giovani hanno bisogno della vostra fiducia, e voi avete bisogno dei giovani, perché le imprese senza giovani perdono innovazione, energia, entusiasmo».

Nel salutare gli industriali e le loro famiglie Papa Francesco li ha incoraggiati «a sentire l'urgenza del nostro tempo, ad essere protagonisti di questo cambiamento d'epoca. Con la vostra creatività e innovazione potete dar vita a un sistema economico diverso, dove la salvaguardia dell'ambiente sia un obiettivo diretto e immediato della vostra azione economica».

* Commissione Pastorale Sociale e Lavoro



INSEGNARE RELIGIONE CATTOLICA: RESPONSABILITÀ E MISSIONE

di David Antonio Mattiacci*

Lunedì 19 settembre, nei locali del Seminario vescovile a Pennabilli, si è tenuto l'incontro plenario con gli insegnanti di religione. A turno, ognuno ha testimoniato le proprie emozioni, paure e progetti in merito all'imminente inizio dell'anno scolastico.

Dopo i saluti e ringraziamenti per il pensionamento dell'insegnante Gianfranco Mariotti, mi sono presentato alla comunità. Non vi nascondo la mia emozione. Tale rito, mi riporta, ogni volta, a rivivere il passato.

Mio padre è stato un dipendente del Ministero degli Esteri e per questo mi sono ritrovato a frequentare le scuole in giro per il mondo.

L'infanzia in Bolivia, le elementari in India e le medie in Libia (dove ho fatto la mia prima vera esperienza cristiana). Ritornato in Italia, a Rimini, ho conseguito il diploma superiore, mi sentivo diverso e per questo volevo ritornare a respirare quell'aria internazionale a cui ero abituato. Mi laureo in Relazioni Internazionali e mi trasferisco per lavoro in Sud Africa. È lì, lontano da tutti, che capisco di non poter vivere una vita senza radici. Mi licenzio, ritorno a casa e inizio un percorso di fede. Pian piano, con l'aiuto del Signore, ricostruisco la mia vita.

Eccomi qui, ora, a raccontarmi e a raccogliere l'augurio del collega, al termine del suo cammino professionale: fare tesoro della comunità cristiana che abita questi luoghi per poter testimoniare, educare e lasciare un segno nei ragazzi, come nella scuola.

Infine, si è evidenziato il nostro delicato e duplice mandato, nei confronti dello Stato e della Chiesa. L'ora di religione è una responsabilità, una missione che ci porta a proporre l'identità cristiana. In quest'epoca di cambiamento e relativismo, dove sempre più mancano punti di riferimento, siamo chiamati a prenderci cura dell'altro, a testimoniare parole "chiare e vere".

A tal proposito, si è sottolineata l'importanza della formazione, così come a una migliore sinergia con i sacerdoti nelle parrocchie, per la pastorale giovanile. Inoltre, per favorire il legame tra la Diocesi e la scuola si è proposto di riprendere la "Giornata diocesana della Scuola e dell'educazione".

Un'occasione per portare a frutto l'esperienza dei gruppi sinodali. Così si favorisce un propositivo movimento sinergico: da una parte si accoglie la scuola nella Diocesi, dall'altra, si porta la Chiesa nelle istituzioni educative, al fine di accogliere e favorire l'incontro con Gesù.

Ringrazio i colleghi, Valentina, Ivana e Gerardo, la mia prof.ssa Elena all'Istituto di Scienze Religiose A. Marvelli, don Gabriele e il vescovo Andrea per avermi accolto come un padre.

* *Docente di Religione Cattolica*



ESSERE FAMIGLIA SULLE ORME DI SAN FRANCESCO

di Eusebio e Ornella Baldaccioni

Dopo due anni di pandemia l'esperienza del campo famiglie diocesano è tornata a pulsare.

A pochi passi dal Santuario della Verna le famiglie dei tre vicariati hanno condiviso un tempo per riflettere sulla loro storia nella prospettiva della carità di san Francesco.

La settimana estiva del campo famiglie porta con sé la metodologia che il tempo e l'esperienza hanno consolidato: momenti formativi e ricreativi si sono alternati durante tutta la settimana, la celebrazione liturgica è stata il cuore pulsante di tutte le nostre giornate affiancata dalle passeggiate nei sentieri che ci hanno svelato concretamente la bellezza del creato tanto cara a san Francesco.

A condividere e guidare questa lettura della vita di coppia e di famiglia i coniugi Cesare e Rita Giorgetti; la loro è una realtà concretamente spesa da sempre per le famiglie e per la pastorale familiare in ambiti che li ha portati in tante diocesi italiane. Con loro ormai abbiamo un legame che ha radici lontane e che sentiamo parte integrante delle nostre vite familiari.

La proposta che ci hanno fatto per i momenti formativi aveva come tema "la letizia della carità" sviluppata in tre giornate della settimana nei suoi tre aspetti fondamentali: la carità di Dio, la carità coniugale e la carità tra famiglie.

Nelle parole di consacrazione del pane e del vino, trasformati nel corpo e sangue di

Cristo, è racchiuso il codice genetico dell'amore cristiano, l'offerta di sé totale e incondizionata misurata sulla gratuità dell'amore di Dio.

È necessario partire dai tratti dell'Amore di Dio per definire l'amore umano e discernere per ciascuna realtà familiare i tratti che porta con sé. La provenienza, la gratuità, la fedeltà, la tenerezza, la concretezza e la misericordia: parole chiave per una riflessione che partendo da una relazione introduttiva ci portava ad un confronto nella coppia condiviso poi liberamente nella realtà più allargata del gruppo.

L'amore quotidiano il secondo passaggio: «Gesti come il piatto caldo di chi aspetta di cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba. Sono gesti familiari. È la benedizione prima di dormire; è l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa» (AL 1).

Rifacendosi al famoso "inno alla carità", papa Francesco presenta nel quarto capitolo una sostanziosa riflessione sul ruolo che ha l'amore nel sacramento del matrimonio. Con esso il Papa vuole spalancare a tutti gli sposi e a tutte le famiglie un orizzonte di felicità: il compiersi della propria vita nell'amore sponsale, con tutte le sue espressioni e significati perché il matrimonio come segno implica un processo dina-

mico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio.

La Carità tra famiglie: ultimo punto di riflessione. La "Chiesa in uscita" sappiamo essere un tema ricorrente nel Magistero di papa Francesco. La dinamica della missionarietà riguarda tutta la Chiesa e ogni cristiano, quindi interroga anche gli sposi, la coppia in quanto tale, la famiglia "Chiesa domestica" (cfr EG 20 e 24).

Tre sono le caratteristiche che la contraddistinguono: la famiglia come luogo fondativo e rivelativo dell'alterità e dunque della socialità. La relazione uomo-donna poi quella genitori-figli e, infine, dei fratelli fra di loro, sono tutte fondamentali esperienze di incontro con l'altro e di riconoscimento dell'altro.

La famiglia come luogo della gratuità. Nella famiglia fondata sull'amore sta l'attitudine al dono, all'offerta completa di sé all'altro.

Infine la famiglia e la sua attitudine alla solidarietà nel senso di un disinteressato farsi carico e prendersi cura dell'altro.

In sintesi «il fecondo amore coniugale si esprime in un servizio alla vita dalle forme molteplici, delle quali la generazione e l'educazione sono quelle più immediate, proprie ed insostituibili. In realtà, ogni atto di vero amore verso l'uomo testimonia e perfeziona la fecondità spirituale della famiglia perché è obbedienza al dinamismo interiore profondo dell'amore come donazione di sé agli altri. La fecondità delle famiglie deve conoscere una sua incessante "creatività", frutto meraviglioso dello Spirito di Dio che spalanca gli occhi del cuore per scoprire le nuove necessità e sofferenze della nostra società, e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta. In tal modo si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità delle famiglie cristiane: il loro amore spiritualmente fecondo è sfidato da queste e da tante altre urgenze del nostro tempo. Con le famiglie e per mezzo loro, il Signore Gesù continua ad avere "compassione" delle folle» (FC 41 - San Giovanni Paolo II).

«La Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa e dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali» (Papa Francesco).

La convivenza del campo famiglie rimane un'esperienza unica per chi la vive, arricchente per la coppia e per le relazioni che si intessono in essa. Noi famiglie la percepiamo come una carezza di Dio che raggiunge il nostro oggi e getta il seme nel nostro immediato domani.



UNA FESTA LUNGA 5 GIORNI CAMPO AGR DOMAGNANO



L'uscita di 5 giorni (24-28 agosto) organizzata dall'ACR di Domagnano a Ponte Cappuccini è stata una festa per circa 30 bambini e ragazzi e i loro educatori, che hanno potuto stare insieme e scambiarsi esperienze, condividendo intere giornate dense di attività, giochi, escursioni e preghiera, esplorando il tema dei talenti ricevuti in dono. Una festa allietata non solo dalla gioia di stare insieme, particolarmente sentita dopo il Covid, ma dalla serenità del Signore, che è stato invisibilmente presente in tutte le giornate e ha cementato i legami e fatto splendere le esperienze: una passeggiata, un gioco, una corsa, una escursione alle cascatelle del Conca non sono stati più solo un momento condiviso da ricordare, ma sono divenuti esperienze su cui sono piovuti i doni dello Spirito che le ha illuminate di luce nuova.

Ricordi che pertanto sono già divenuti memorabili nella mente dei bambini, dei ragazzi e degli educatori che li hanno vissuti e che non avrebbero potuto essere così brillanti se le giornate non fossero trascorse alla presenza del Signore.

Grazie per questi momenti insieme a tutti gli educatori, ai ragazzi, al nostro parroco don Marco, a don Gabriele e al vescovo Andrea che ci ha accompagnato fino alle cascatelle del Conca.

Silvia Cesarini

La foto che vedete qui sotto è stata scattata nel pomeriggio di venerdì 26 agosto. Da quel giorno credo di averla guardata e riguardata (o forse meglio dire "contemplata") almeno una decina di volte. In questo scatto c'è uno straordinario presente: la parrocchia di Domagnano ha volti sorridenti e gioiosi, carichi di speranza e fiducia, lineamenti giovani e belli che ci hanno permesso e ci permettono di ricordare quanto sia magnifica questa nostra avventura umana.

E poi in questa foto c'è uno straordinario futuro: sono cresciute nuove relazioni, sono rifioriti ragazzi e ragazze che ora non desiderano altro che vivere un ruolo da protagonisti in Parrocchia.

Infine in questo scatto c'è Dio: non saprei dire bene in quale preciso frammento della foto, ma so che Lui ci ha promesso che, quando ci amiamo, Lui c'è. E allora eccolo qui, anche Lui con il sorriso: il nostro sorriso, i nostri volti, le nostre mani, il nostro entusiasmo.

Cinque giorni indimenticabili, destinati a rimanere indelebili nella nostra memoria: la dimostrazione che la felicità, evidentemente, esiste per davvero!

Paolo Santi





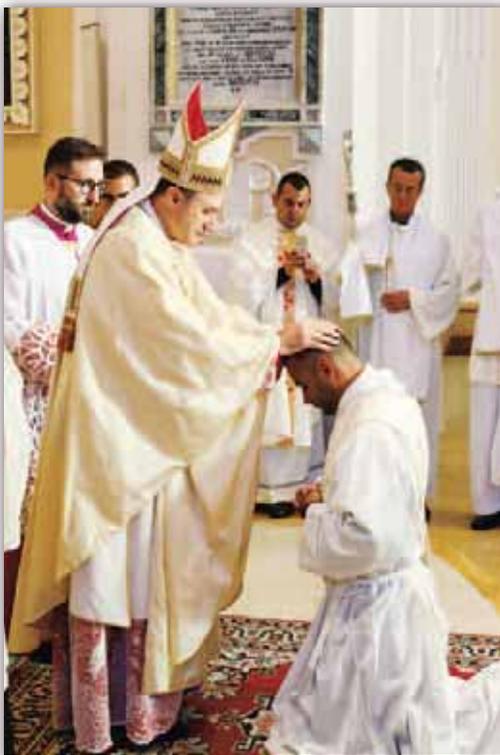
DON LARRY PRETE

CATTEDRALE DI PENNABILLI - 1° OTTOBRE 2022

di Francesco Partisani

Chiesa in festa, sabato 1° ottobre, per l'ordinazione presbiterale di don Larry Jaramillo. Lo ha sottolineato egli stesso: «Oggi è un giorno molto speciale per me, per la mia famiglia qui presente, per la Chiesa e per tutta la nostra comunità diocesana. Dio oggi mi ha fatto un dono grande e unico, mi ha consacrato suo sacerdote. Finalmente dopo anni di grossi sacrifici, di studi, di alti e bassi, di verifiche, di esperienze della vita, di amori e disamori, di illusioni e delusioni, Dio ha mantenuto la sua promessa, mi ha chiamato, ho detto a lui "eccomi" e mi ha sempre accompagnato e guidato, non mi ha mai lasciato solo, ha continuato a manifestare la sua bontà, il suo amore e la sua misericordia nei miei confronti. Mi sento amato da Dio, ho sperimentato che lui c'era, mi è stato vicino come solo Lui sa fare».

Nativo della Colombia, il novello sacerdote era giunto dieci anni fa nella nostra Diocesi dove ha prestato servizio in diverse parrocchie come aiuto al parroco. In questa terra, quindi, è germogliata e sbocciata la vocazione al sacerdozio, fortificata dalla Beata Vergine delle Grazie di Pennabilli alla quale don Larry ha da subito chiesto di essere testimone e custode del suo cammino. Ha seguito in modo particolare i giovani e giovanissimi che ha incontrato nel suo peregrinare in Diocesi, fino a divenire una figura familiare



per tutti noi. Lo abbiamo subito amato e abbiamo pregato perché la sua vocazione tanto desiderata lo portasse a questo giorno così speciale. E questo giorno è finalmente arrivato; è stato bello vedere la Cattedrale piena di fedeli ed amici di don Larry, di sacerdoti e religiosi che hanno concelebrato con il nostro vescovo Andrea. Nella sua omelia il Vescovo ha, fra l'altro, detto: «Quando Larry tornerà dalla cattedrale, dallo splendore di questa santa assemblea, ne percepiremo il

“cambiamento”. Accadde anche agli ebrei quando videro Mosè scendere dal Sinai, ma non dobbiamo vivere questa percezione come disagio. Se il Signore trasforma non è per staccare, ma per unire. Se il Signore prende e avvolge una persona è per renderla più vicina, più amica, più... Lui! Se il Signore chiama qualcuno – è il mistero dell'elezione divina – è per risvegliare in tutti la dimensione vocazionale...».

Durante la celebrazione tutti, un po' incuriositi, abbiamo soffermato il nostro sguardo sulla prima fila di panche dove si erano accomodati i genitori, la sorella, gli zii e altri parenti. A Pennabilli don Larry si è fermato per lunghi periodi, trascorsi a servizio di questa Parrocchia dove, il compianto don Maurizio Farneti, lo aveva accolto come un padre paziente e premuroso e da alcuni anni da don Pier Luigi Bondioni che lo ha consolidato, con la sua vicinanza, nella fede.

I momenti salienti della solenne Celebrazione Eucaristica meritano di essere ricordati: il rito introduttivo che prevede la presentazione del candidato, le interrogazioni, la promessa di obbedienza e le litanie dei santi. Il momento centrale dell'ordinazione consiste nell'imposizione delle mani sul capo del candidato da parte del Vescovo e, a seguire, da parte di tutti i presbiteri presenti. Poi la solenne Preghiera di Consacrazione pronunciata dal Vescovo. Tutto avviene nel silenzio orante e nel massimo raccoglimento. Sempre commovente è il rito della vestizione della stola sacerdotale e della casula consegnati dalla madre del neo presbitero ad un sacerdote che lo aiuta a indossarli, in questo caso Mons. Elio Ciccioni. Va ricordato che la preziosa casula indossata da don Larry gli è stata donata dalla Parrocchia di San Pio V di Pennabilli. I diversi momenti della liturgia sono stati accompagnati dai canti eseguiti da bravissimi giovani di varie parrocchie della diocesi.

Domenica 2 ottobre il novello sacerdote ha celebrato la sua prima Messa nella Cattedrale dove il giorno prima era stato ordinato. Poi insieme alla famiglia, che era giunta fin qui dalla lontana Colombia per assistere all'ordinazione, è tornato dopo ben quattro anni nella sua terra, dove si fermerà vari giorni per riposare e raccontare le emozioni di questo momento.



OMELIA DEL VESCOVO NELL'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON LARRY JOHAN JARAMILLO LONDONO CATTEDRALE DI PENNABILLI - 1° OTTOBRE 2022

1. Ecco, oggi un giovane è eletto al ministero presbiterale, in un tempo di grande prova. La liturgia ci ha fatto ascoltare il grido del profeta Abacuc, un grido che viene da lontano, non ancora spento; viene da cuori che soffrono e gridano: «*“Violenza!” e non salvi, Signore?*».

Abacuc è testimone degli eccessi commessi dagli invasori che hanno devastato Gerusalemme e massacrato popolazioni (siamo intorno al 600 a.C.). Le immagini delle guerre di oggi ci fanno ben comprendere l'imprecazione e il pianto del profeta. Allo stesso modo profeti e Salmi hanno alzato grida di dolore e richieste d'aiuto. Anche Gesù ha gridato al Padre il suo abbandono durante la Passione. L'eco di queste implorazioni ci insegna come anche noi possiamo riversare davanti a Dio l'onda delle nostre angosce, delle nostre paure e persino delle nostre proteste: «Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti?».

Ma Dio risponde con caratteri indelebili scolpiti sulla pietra. Egli invita ad una fiduciosa e paziente attesa. Manda suoi messaggeri a rincuorare, a fasciare piaghe, ad asciugare lacrime, ad essere accanto ai fratelli nella prova. Questi sono vivi e resistono per la loro fede! Caro Larry, il Signore ti manda per un ministero di consolazione. Ispirati al “buon samaritano”. Sii uomo di fede.

2. «*Ravviva il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani*», sono le parole di Paolo a Timoteo. Tra i riti dell'ordinazione il gesto principale è l'imposizione delle mani, accompagnato da una preghiera che ne indica la portata. Questo gesto sul capo di Larry sarà compiuto dal vescovo e da tutti i presbiteri presenti, i suoi nuovi fratelli. La preghiera consacratrice è costituita da una solenne invocazione allo Spirito Santo – una epiclesi – proprio come nella preghiera eucaristica sul pane e sul vino che diventano Corpo e Sangue di Gesù per la vita del mondo. Allo stesso modo sul nulla di Larry si china la *potenza dell'Altissimo* e Larry sarà trasfigurato. Ma non verrà allontanato dai suoi fratelli, al contrario, è per loro questa sua santificazione. Ricordate le parole di Gesù: «Io per loro santifico me stesso» (Gv 17,19).

Il neoconsacrato non viene innalzato, ma è il Signore che si abbassa su di lui. La sacralità di cui viene rivestito sta tutta nell'essere dono che genera vita. Gesù gli domanda di renderlo visibile per essere *sua parola* viva per chi è smarrito, *suo cuore* perché possa manifestare a tutti il suo amore, per essere i *suoi piedi* per camminare tra i fratelli e le sorelle a cui dare speranza. Quando Larry tornerà dalla cattedrale, dallo splendore di questa santa assemblea, ne percepiremo il “cambiamento”. Ac-



cadde anche agli ebrei quando videro Mosè scendere dal Sinai, ma non dobbiamo vivere questa percezione come disagio.

Se il Signore trasforma non è per staccare, ma per unire. Se il Signore prende e avvolge una persona è per renderla più vicina, più amica, più... Lui! Se il Signore chiama qualcuno – è il mistero dell'elezione divina – è per risvegliare in tutti la dimensione vocazionale.

Torno alla Seconda Lettura. Timoteo rappresenta i pastori succeduti agli apostoli. Questa successiva generazione di responsabili di comunità non ha conosciuto Gesù prima della risurrezione. Di conseguenza la loro fede si fonda sulla testimonianza degli apostoli, che è “l'insegnamento solido”, il “deposito del Vangelo”.

Caro Larry, è su questa tradizione di fede che dovrai formulare il tuo insegnamento. Per far ciò non sei scoperto e disarmato, perché lo Spirito Santo abita in te! In ogni incontro – anche casuale – lascia un seme di Vangelo. Non esitare per l'aridità del terreno. Non vergognarti di dare testimonianza al Signore. «Custodisci il bene prezioso che ti è stato affidato».

3. «*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso sradicati e vai a piantarti nel mare*». Le Scritture ci parlano di legni sul mare che hanno reso un servizio veramente utile grazie alla fede. Lo furono, ad esempio, l'arca di Noè, la barca di

Gesù e dei discepoli e, soprattutto, lo fu il legno della croce, si piantato in terra, ma innalzato su un oceano di odio e di peccato. La fede di Gesù nel Padre ha capovolto la situazione. La fede è la forza che Gesù assicura ai discepoli sbigottiti davanti alla missione e agli ideali che propone loro. Loro ne chiedono “di più”: «Aumenta la nostra fede», ma la fede non si acquista “a pacchi”! È questione di *qualità* piuttosto che di *quantità*. Ne basta quanto un granello di senape: un seme piccolissimo che rende capaci di cose grandi. Prova decisiva della fede sono le opere del servizio. Attenzione: per Gesù il servizio non è un titolo di credito davanti a Dio. Il vero discepolo non cerca vantaggi per sé, non ha secondi fini. Le opere che nascono dalla fede sono soltanto amore, amore gratuito. Servire, voce del verbo amare.

Nella conclusione della parabola ci stupisce l'espressione usata da Gesù: «Siamo servi inutili, servi qualunque». In verità, Gesù sa che ciascuno di noi è unico agli occhi di Dio. «Inutili» perché non indispensabili. Dio potrebbe fare a meno degli uomini. Ma non lo fa! Dio ci chiama come suoi collaboratori e messaggeri. Per di più non ci chiama come servi, ma come amici (cfr. Gv 15,15). Fa esattamente al contrario del padrone della parabola perché lui stesso in persona ci fa sedere alla sua mensa, quella dell'Eucaristia, e passa a servirci!

Secondo alcuni autori la traduzione italiana del testo evangelico non rende bene l'idea di Gesù e non fa un buon servizio alla comprensione del testo. Nessuno è inutile per il Signore che ha detto per mezzo del profeta: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno ti stima e io ti amo» (Is 43,4).

Caro Larry, ripeto anche a te: «Quando cominci pensi al “per sempre”». Ho scritto queste parole aprendo le Sacre Scritture alla prima pagina: «*Bereshit bara' Elohim* (All'inizio Dio creò)» (Gn 1,1). Ogni opera di Dio è eterna, fedele, salvifica.

La Parola di Dio ci fa conoscere infiniti eventi di creazione, di liberazione, di salvezza. Lo fa per educarci a comprendere come Dio è sempre all'opera nella nostra vita e come ogni inizio è sotto la sua volontà di benedizione. Il “per sempre” è perché lui ha iniziato in te. Ogni chiamata, ogni giorno, ogni ora, partecipa di quell'inizio: «Tu sei fedele, perché lui è fedele!».

La piccola Teresa di Lisieux, di cui oggi facciamo memoria, ti accompagni e ti sia guida nella “piccola via” della confidenza e dell'amore. Ricordati di tutti noi, in particolare della tua famiglia, e anche di me, all'Altare del Signore.



IN MEMORIA DI PADRE RENZO MANCINI

Sabato 27 agosto 2022, padre Renzo Mancini, missionario in Etiopia, ha chiuso i suoi occhi sulla terra per aprirli nel cielo. Pubblichiamo alcune memorie raccolte dal Centro Missionario Diocesano. Siccome ne sono arrivate tante, continueremo anche nei prossimi numeri.

I TRE FRATELLI

I tre fratelli... così usava definire l'amicizia tra me, lui (padre Renzo) e padre Ivano. L'amicizia, nata nel lontano 1978 in un campo di lavoro svoltosi a Lunano dove il direttore era don Marino Gatti supportato da padre Giulio Mambelli, ha cambiato in modo risolutivo la mia vita. Da contestatore anticlericale passai al volontariato missionario spinto proprio da questi miei due fratelli: padre Ivano segretario delle missioni dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna e padre Renzo missionario in Etiopia.

Padre Renzo, spesso, sottolineava con piacere di essere fortunato ad essere missionario, avendo alle spalle due colonne portanti che gli garantivano attraverso i campi di lavoro missionari e, altre iniziative, i finanziamenti per sostenere i tanti poveri che frequentavano la missione.

Poi nel 1986 nostro Signore decise che il legame tra noi tre diventasse ancora più collaborativo, infatti in un viaggio organizzato da mio fratello Ivano conobbi quella che poi diventò mia moglie... Amarech. L'Etiopia mi entrò nel cuore e grazie a questa nuova e bellissima situazione le iniziative si moltiplicarono. Non c'era estate che non partecipassi ai campi di lavoro della Diocesi di San Marino-Montefeltro e Imola, dove spesso il ricavo era destinato a mio fratello Renzo.

Una delle tante cose che mi mancheranno in futuro con la scomparsa di padre Renzo è il periodo di riposo della durata di tre giorni che passava a casa mia a Sassocorvaro, ogni volta che tornava dall'Etiopia. Tre giorni intensi divisi in vari momenti: dopo la colazione si partiva per andare a salutare i sacerdoti che conosceva, don Marino e don Bruno erano tra questi, con il suo modo di fare riusciva sempre a trovare il sostegno per finanziare qualche piccolo progetto. Dopo un pranzo in famiglia alla sera ci incon-

travamo in pizzeria con gli amici del nostro gruppo missionario tra questi Roberto, Paolo e Andrea e le rispettive famiglie; questi momenti servivano per organizzare nuove iniziative missionarie.

Mio fratello Renzo amava definirsi un missionario etiope, lui si sentiva uno di loro, amava vivere come loro nella semplicità e nella povertà. Nell'estate del 1998 ricordo con piacere che mentre salivamo con le suore Francescane verso Wasserà da Ashirà, avvolti in una nuvola di polvere con una ventina di ragazzi e ragazze etiopi nel cassone del Pick Up con bandiere al vento, incontrammo Renzo che stava festeggiando la vittoria dell'Etiopia sull'Eritrea. Le sorelle rimasero bloccate, lui invece con entusiasmo si avvicinò, mi abbraccio urlandomi "Luigi abbiam vinto!". Lì capii che niente al mondo poteva staccarlo da quella terra. Fu allora che ci venne l'idea di organizzare per lui, e per tutti coloro che avevano bisogno, con la Diocesi di San Marino-Montefeltro, con l'allora direttore don Marino Gatti e oggi con don Roubell Parrado, i campi di lavoro in missione. Esperienze bellissime che hanno portato tanti giovani a vivere a contatto con popolazioni povere e bisognose.

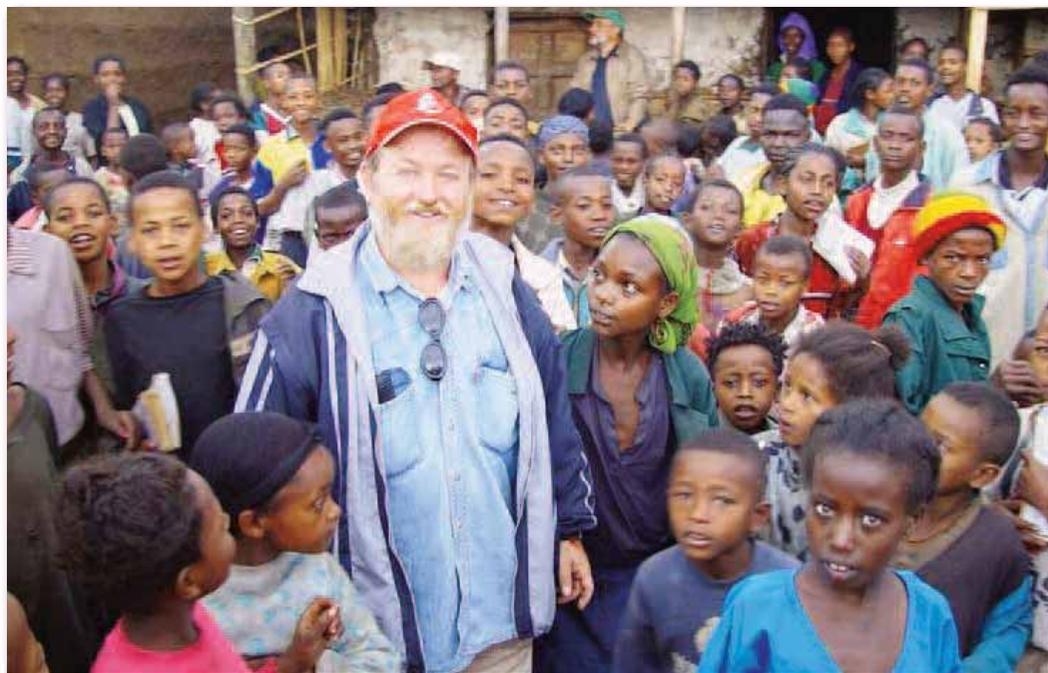
L'ultima volta che l'ho visto è stato a febbraio di quest'anno quando sono tornato in Etiopia con mia moglie. Ci incontrammo alla festa della Madonna di Lourdes che si celebra a Dubbo; stava conce-

lebrando con altri 100 sacerdoti, tre vescovi e il cardinale dell'Etiopia in un piazzale pieno di fedeli (5000 circa). Nel pranzo che seguì questa bellissima celebrazione, mi fecero sedere accanto al cardinale il quale mi parlò di padre Renzo con affetto e stima. Nei due giorni che passammo insieme a Soddo vidi mio fratello Renzo un po' debilitato, la vista si era indebolita e non poteva più guidare, doveva essere sempre accompagnato da qualcuno dei suoi confratelli. Quando ci abbracciammo tutti e tre (io, Renzo e Amarech), in questo saluto fraterno disse con voce debole: «Mi raccomando preparatevi la mia cameretta per la prossima estate».

Quando qualche giorno fa ricevetti la telefonata di mio fratello Ivano che mi annunciava che padre Renzo era deceduto dopo un incidente stradale per le conseguenze del diabete... nel mio cuore è sceso il buio, lo sconforto. Pensavo che non fosse possibile che lui mi potesse lasciare all'improvviso senza salutarmi. Con il pianto nel cuore sono salito in chiesa a pregare nostro Signore di accoglierlo nelle sue braccia, nella sua casa, per proteggerlo da qualsiasi altro male. Ora sono sicuro che lui è un nuovo angelo che ci protegge e ci aiuta in qualsiasi momento di questa nostra esistenza.

Ciao padre Renzo mio grande fratello.

Luigi Ugolini



* * *

Il nostro primo incontro è avvenuto nella nostra Diocesi, molti anni fa. Eravamo ragazzi, ancora studenti. Padre Renzo in convento ed io in Seminario. L'occasione è stata la ristrutturazione del nostro Centro Missionario Diocesano (CMD), alla fine degli anni '60: da "UFFICIO raccolta offerte", a "condivisione del mondo delle MISSIONI", partendo dalla conoscenza dei "MISSIONARI" partiti dalla nostra Diocesi. Da qui sono iniziate le micro-realizzazioni in questi decenni.

Padre Renzo e tanti suoi confratelli di Imola, in questi anni, ci sono stati di grande aiuto nell'organizzare e vivere la vocazione missionaria nella nostra Chiesa locale e all'estero. È nato un legame forte con padre Renzo, perché quasi coetanei e perché in me c'era, sin da allora, un richiamo a spendermi per la missione all'estero. Poi il Signore, tramite i Vescovi, ha deciso diversamente per me, ma nella persona di padre Renzo – in prima linea – ho vissuto sempre i miei sogni e progetti giovanili. Molto probabilmente questo è stato il motivo dominante, per cui non ho mai saputo dire no alle tante richieste di aiuto provenienti da padre Renzo. E Lui mi ha tenuto al corrente del ministero che svolgeva. Prima con telefonate, poi, coi nuovi mezzi di comunicazione, con messaggi e foto.

Desidero ora ricordare lo scambio di battute, avvenute tra noi, negli ultimi mesi. Diceva in febbraio padre Renzo circa il Coronavirus: da noi il virus più grave sono le pallottole che sparano sui nostri ragazzi al nord, il resto è solo semplice influenza. E io, riguardo alla crisi religiosa della nostra Europa, gli scrivevo: «Ci rifacciamo un occhio, guardando le belle immagini di numerosi cristiani delle vostre giovani Chiese, che celebrano, cantano e danzano senza paura del tempo che passa con il Signore».

Inoltre, come osservazione "diplomatica" circa le sue tante richieste, a metà luglio 2022, gli ricordavo una frase di un mio vecchio parrochiano: «Mi costi più di un figlio». La sua risposta: «Grazie per il "figlio"! Hai ragione. I figli sono sempre un dono, ma... tuo figlio etiopico». E, quando il 7 agosto 2022, alla foto della posa della prima pietra per la nuova scuola dedicata al Sacro Cuore, in Gassa, gli dicevo: «Noto che state lasciando tracce importanti del vostro passaggio» lui mi rispondeva: «Ma è solo un passaggio?». Allora ho replicato: «Non interpretare

male. Il vostro è un passaggio, ma lasciate Dio, che resta». Chi avrebbe mai immaginato che dopo venti giorni, per padre Renzo queste parole sarebbero risultate parole profetiche? Grazie Renzo. Per tutto il bene che hai sparso con molto entusiasmo nel mondo. Dio ti accolga nel suo Regno di luce e di pace.

Don Gianni Monaldi

* * *

La notizia della morte di padre Renzo, ha lasciato nel mio cuore tanti pensieri e tanti ricordi belli e positivi. Negli anni settanta il nostro Centro Missionario Diocesano ha iniziato i Campi di Lavoro con la raccolta di carta, ferro e indumenti nel-



le varie località del Montefeltro e San Marino. Esperienza bellissima e formativa che coinvolgeva sempre numerosi giovani. Voglio ricordare un fatto curioso, accaduto in una parrocchia di San Marino. Al Campo partecipava sempre Renzo, non ancora Sacerdote, ma seminarista francescano.

Era un giovane sempre allegro e simpatico, vestiva come tanti giovani un po' strano per noi adulti. Un giorno, in compagnia di Marisa Nicolini, donna molto conosciuta e stimata a San Marino, Renzo bussava a tutte le porte per la raccolta a favore dei nostri Missionari. Un distinto signore disse ad alta voce (ero presente anch'io in quel momento): «Marisa, sei veramente brava, che aiuti questi poveri ragazzi drogati (e si riferiva a Renzo) a cambiare vita!». A padre Renzo non interessava ciò che diceva la gente di lui, era una persona libera e piena di amore e di condivisione con i poveri, in particolare con i nostri Missionari.

Don Marino Gatti

* * *

Ebbi la gioia di conoscere padre Renzo Mancini, molti anni fa, lui era alla vigilia della partenza come missionario in Etiopia e io in discernimento vocazionale, di lì a poco sarei entrata tra le Suore Francescane Missionarie di Cristo. Fu uno di quegli incontri che ti si fissano nel cuore come un'esperienza bella, significativa e profonda, non saprei dire il perché e neppure le parole che ci scambiammo! Mi colpirono la sua gioia, il suo entusiasmo, i suoi occhi rubati al cielo che brillavano!

Mi capitò di incontrarlo altre volte, sia in missione che in Italia, quando rientrava per il suo tempo di riposo, a dir la verità non molte, ma li ricordo sempre come incontri significativi e interessanti.

L'ultimo dono che ho ricevuto è stato di poter partecipare al suo funerale, ero in Etiopia per far visita alle mie sorelle. La notizia, prima dell'incidente e poi della morte, ci ha lasciate attonite e a dir poco sconvolte! Come più volte in quei giorni abbiamo sentito ripetere, l'incidente in sé non è stato così grave ma la sua situazione generale di salute era estremamente precaria, letteralmente, come è stato detto in una testimonianza durante il funerale, si è consumato per i fratelli e le sorelle che ha servito.

Il funerale è stato una vera apoteosi, un canto di lode, di ringraziamento e di tante lacrime da parte delle tantissime persone presenti, stipate dentro e fuori della chiesa di Dubbo. Solo i sacerdoti saranno stati più di 100, provenienti dalle Diocesi in cui padre Renzo ha prestato servizio, per non parlare della gente semplice del Kambatta, del Dawro e chissà di quanti altri luoghi, e naturalmente gli Scout, tanti, tantissimi adulti e giovani, tutti rigorosamente in divisa.

Per giorni ho portato nel cuore il lamento del suo ultimo "zebegnà" guardiano della missione, che per tutto il tempo ha continuato a piangere e a implorare «come farò ora senza di te padre mio, chi mi aiuterà, chi ci aiuterà!».

Ho ringraziato il Signore per aver potuto partecipare a questo grande momento di Chiesa, in cui tutto ha avuto un suo valore, le tante testimonianze della gente, dei suoi fratelli cappuccini, dei giovani che ha cresciuto, da cui è emerso il profilo di un uomo donato a Dio e ai fratelli, un vero missionario e dove anche le inevitabili difficoltà della vita, si sono ricomposte in Lui.

Suor Lorella Chiaruzzi
Suore Francescane Missionarie di Cristo



OTTOBRE MISSIONARIO

«DI ME SARETE TESTIMONI» (ATTI 1,8)

di don Rousbell Parrado*

L'ottobre missionario è un appuntamento meraviglioso per vivere, ricordare, pregare e sostenere il mondo missionario. La penultima domenica d'ottobre si celebra in tutto il mondo la Giornata Missionaria Mondiale.

La nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro è stata evangelizzata da due grandi missionari che sono anche patroni della stessa Diocesi. San Leo, la cui festa è il 1° agosto e San Marino, la cui festa è il 3 settembre.

Un motivo di grande gioia nel Signore è la realizzazione e inaugurazione della sala parto avvenuta qualche giorno fa nella missione di Guandumey in Tanzania presso le Suore Francescane Missionarie di Cristo di cui la Madre Generale è suor Lorella Chiaruzzi, originaria di Fiorentino (Repubblica di San Marino). La nostra diocesi ha contribuito alla realizzazione di questa opera grazie al contributo di 36.000 euro raccolti con la vendita dei calendari e il campo missionario di lavoro.

Oggi nella nostra Diocesi ci sono tante persone d'origini non italiane che prestano servizio pastorale missionario: 15 sacerdoti diocesani su un totale di 42; 4 sacerdoti religiosi su 21; 22 consacrate su 75. Sono di grandissimo aiuto all'evangelizzazione oltre ai tanti laici che collaborano come catechisti e volontari nelle diverse parrocchie.

Le vocazioni missionarie originarie della nostra Diocesi invece sono in diminuzione: Fr. *Gilberto Bettini* in Uganda; Sr. *Maria Dolinda Corelli* in Brasile, *Filippo Di Mario* in Israele, P. *Corrado Masini* in Etiopia, *Maria Pia Ruggeri* in Zambia.

Ricordiamo anche i nostri missionari che dopo un grande apostolato sono tornati alla Casa del Padre: P. *Marcellino Forcellini* missionario in Congo (23 ottobre 2016); P. *Franco Antonini* in Mozambico (16 mag-

Di me sarete testimoni (At 1,8)

**VEGLIA DI PREGHIERA
MISSIONARIA**

21 OTTOBRE ORE 20:45

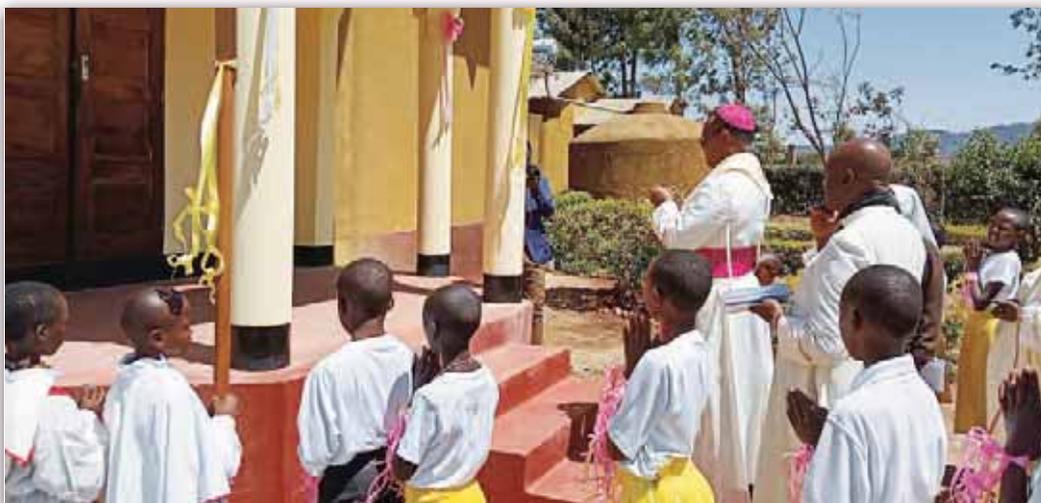
**PARROCCHIA DI
CAPRAZZINO**

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE**

PREGHIERA E OFFERTE PER LE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

23 ottobre 2022

MISSIO



gio 2018); P. *Silvio Turazzi* in Congo (26 maggio 2022) e P. *Renzo Mancini* in Etiopia (27 agosto 2022).

Siamo invitati tutti alla **Veglia di preghiera missionaria venerdì 21 ottobre alle ore 20.45 nella parrocchia di Sant'Andrea in Caprazzino di Sassocorvaro** (Via del mulino, 2) per sostenere i nostri missionari con la preghiera e le offerte che saranno raccolte in occasione della **Giornata Missionaria Mondiale domenica 23 ottobre in tutte le parrocchie e santuari**.

* *Direttore Centro Missionario Diocesano*

«SIATE SANTI COME IL PADRE VOSTRO È SANTO»

a cura di don Luca Bernardi



In questi ultimi anni in quanto responsabile del Centro Vocazioni nella nostra diocesi mi son confrontato con altri sacerdoti delle altre diocesi e dobbiamo ammetterlo che la nostra realtà rispetto a tante altre chiese locali è purtroppo (o per fortuna) molto piccola, senza molti centri che possano convogliare le attività episcopali e dei vari gruppi o associazioni laicali, e questo vale anche per chi come me e i miei collaboratori ci prodighiamo per le vocazioni, per la sensibilità nei riguardi delle vocazioni soprattutto al sacerdozio, di cui sentiamo col passare degli anni sempre più il bisogno. Basti pensare che la vicina Rimini ha visto addirittura delle coppie laiche amministrare alcune chiese perché mancano preti. Ora però nonostante tutte le possibili attività, proposte, sollecitazioni, rimane il fatto che la nostra, come tante altre diocesi, non vede fiorire molte vocazioni diocesane al sacerdozio, anche se siamo aiutati dai tanti religiosi che le realtà consacrate chiamano in loco.

Ora per questa e altre tante ragioni, mi sono fatto un esame di coscienza: Dio è Dio, sceglie lui chi chiamare a certi carismi

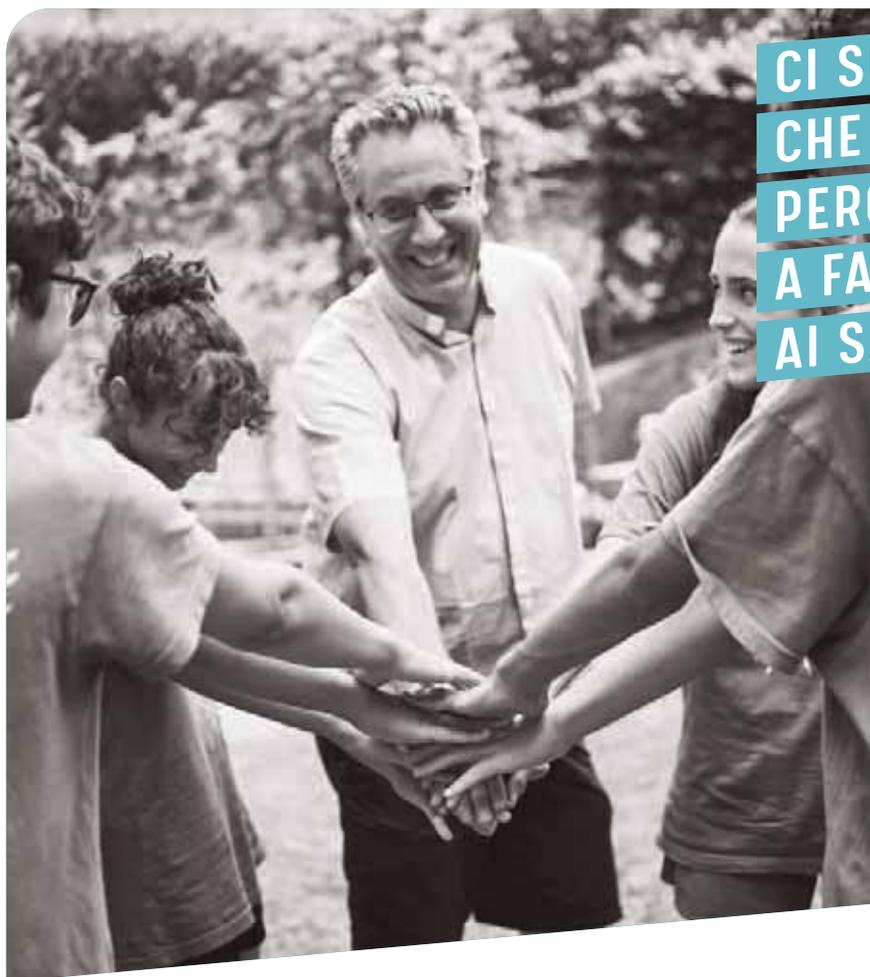
o missioni, e noi certamente dobbiamo assediare il cielo per le necessità impellenti nostre ed ecclesiali, come insegnava anni fa il Cardinale Burke. Ora però se c'è una cosa che serve necessariamente, non togliendo spazio o lavoro per le altre, è sicuramente chiamare tutti a una realtà che lo stesso vangelo ricorda in più punti: «Siate santi come il Padre vostro è santo» (Mt 5,48); «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

È la santità il faro che dobbiamo tutti perseguire nella strada scelta e tracciata per noi; non possiamo sapere come il Signore guidi ciascuno verso questa meta, ma sicuramente abbiamo degli elementi in comune che dobbiamo seguire e fare nostri.

Ora arrivo finalmente all'oggetto di questo articolo: «La bestemmia urlò dell'inferno». Se c'è una piaga che dilaga tra persone di ogni età è proprio la bestemmia, e le nostre valli purtroppo sono piene di questo grave oltraggio a Dio, alla Madonna e ai santi. Purtroppo non si richiama più alla gravità di questo peccato, perché ormai fa moda, non sentiamo più neanche l'urgenza di richiamare al rispetto per il nome di Dio

e all'orrore che dovrebbe creare in ogni persona. Per questa ragione è stato ripreso un libretto di un bravo sacerdote per farne dono a chiunque lo voglia, per regalarlo, tenerlo da parte per i propri amici o familiari. Perché se vogliamo raggiungere la santità occorre estirpare innanzitutto da noi e aiutare gli altri a eliminare ciò che è di ostacolo al percorso che Dio ha in mente per noi. Questo piccolo opuscolo è disponibile in numerose copie, basta farne richiesta al numero di telefono cell. 329 2740443 per poterlo avere poi nelle parrocchie.

Ricordiamoci la parola del profeta Ezechiele: «**O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia. Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te. Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo**».



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

E TU COME PREGHI? TUTTO È PREGHIERA

«Tutto è preghiera» è una frase che da un po' di tempo a questa parte riecheggia sempre di più nelle mie riflessioni. Forse il riferimento, un po' scontato, è a quel «Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1Ts 5,16-18), la miccia folgorante che innesca il protagonista dei *Racconti di un pellegrino russo* nella sua ricerca di come conciliare le attività della vita quotidiana con la preghiera incessante nel ritmo di un unico respiro.

Una sfida apparentemente improba (il pellegrino russo cercherà di risolverla attraverso la tradizione orientale della "preghiera del cuore"), ma che se non altro ci pone di fronte a una grande provocazione: possiamo veramente relegare la nostra relazione con Dio a tempi e momenti pre-stabiliti e circoscritti? Certamente, questo non accade da parte di Dio, da parte nostra invece il rischio è presente.

Personalmente, ho iniziato ad affidarmi alla liturgia delle ore, uno strumento che

sapientemente la millenaria tradizione cristiana ci dona per aiutarci a impastare la nostra vita di preghiera. Senza farne un precetto inderogabile, cerco di scandire il più possibile i momenti della mia attività quotidiana al suo ritmo costante e rassicurante. Direi che ormai è diventato per me come un albero alla cui ombra potersi riparare e riprendere fiato ogni tanto.

Mi rendo conto però che questo di per sé non basta, se poi appena terminata la preghiera la mente si proietta subito altrove. Qui sta, secondo me, la parte più difficile della sfida: tenere il ritmo di fondo della preghiera, anche quando le braccia (e spesso anche la mente) sono impegnate nella quotidianità. Per fortuna, ci sono grandi maestri che, con la loro parola e il loro esempio, possono darci buoni consigli. A una di essi, Adriana Zarri, vorrei lasciare la chiusura di questo breve contributo.

«Quando sono seduta, in cucina, a sgranare fagioli, immersa in un senso profondo del divino; o quando sto sar-

chiando un'aiola dell'orto; e intanto invoco il nome del Signore, questo tempo, in che cassetto lo mettiamo? In quello della preghiera o nell'altro? E se la concentrazione è meno intensa? O se, nel caso inverso, sono in cappella, ma svagata, lo mettiamo ancora nel cassetto contemplativo? Alla fine dei conti, se mi inseguite con questa domanda delle ore, debbo dirvi che non lo so; e che ritengo proprio inutile fare cassette; e che il nostro compito sia piuttosto disfarli. Creare un impasto così amalgamato, in cui si preghi di meno perché si prega di più: e siamo sempre in quella situazione che ora sperimentiamo qualche volta; che cioè la preghiera, vissuta nel corso del lavoro, è talmente profonda che andare in chiesa per «pregare» non potrebbe aggiungere nulla, e non avrebbe senso. Soltanto allora il «chi lavora prega» (meglio «chi vive prega» o «chi prega vive») acquista tutta la sua profonda verità» (A. Zarri, *Un eremo non è un guscio di lumaca*, Einaudi 2011).

Luca Ghiotti



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

OTTOBRE 2022



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI OTTOBRE

INTENZIONE DEL PAPA

- «Preghiamo perché la Chiesa, fedele al Vangelo e coraggiosa nell'annuncio, sia un luogo di solidarietà, di fraternità e di accoglienza, vivendo sempre più la sinodalità».

Vivere la sinodalità

La Chiesa vive in questo periodo storico un momento di grande riflessione: la pandemia ha provocato anche in seno alla Sposa di Cristo una crisi nella presenza dei fedeli e nel fare attivamente Chiesa. Le regole, le difficoltà nell'accedere ai luoghi di culto durante il periodo del lockdown, l'abitudine alle celebrazioni e alle liturgie da seguire in casa dal proprio divano hanno creato una situazione mai vissuta prima. Per molti si è verificato un generale raffreddamento verso la propria comunità e verso l'essere Chiesa, comunità viva, coesa, solidale e accogliente.

Anche se si è aperta poi la possibilità di ritornare fisicamente nella propria parrocchia, infatti, molti hanno scelto di diventare "non frequentanti".

La crisi offre sempre una possibilità, quella di riflettere sull'efficacia del nostro essere *Ecclesia* e in quali modi farsi prossimi agli altri nonostante la distanza fisica imposta negli ultimi due anni a seguito delle norme igienico-sanitarie anti Covid-19. Una grande arma, antichissima e praticata dalle origini della Chiesa, è emersa in questo tempo in tutta la sua bellezza e importanza: la preghiera reciproca come vincolo che salda e rinsalda le relazioni e crea comunione e coesione anche a distanza. L'essere fratelli, uniti dal comune Battesimo e salvati dallo stesso sangue di Cristo, si manifesta attraverso il reciproco esserci, gli uni per gli altri, nelle preghiere quotidiane di ciascuno di noi. Anche nei periodi più bui del primo lockdown infatti i cristiani hanno potuto sperimentare la forza della preghiera e del sostegno "a distanza" dei fratelli, pur non presenti fisicamente. La preghiera ha rinsaldato anche i legami all'interno delle famiglie, prima Chiesa domestica, mostrando così la veridicità della Comunione universale, tra cielo e terra ma anche tra di noi quando impossibilitati a celebrare insieme o a poterci vedere e abbracciare.

A soffrire le distanze imposte dalle norme anti Covid sono stati sicuramente i fratelli più poveri, i quali da sempre sono stati accolti ed accompagnati non solo con sostegni economici e

alimentari ma anche da sorrisi, vicinanza fisica e tempo di qualità passato con persone sinceramente interessate a loro, al loro vissuto, alla loro esperienza e alle loro sofferenze. Sarebbe ingenuo pensare infatti che la fratellanza e la solidarietà si esauriscano nel semplice consegnare generi di prima necessità o pagare bollette di consumi o canoni di affitto.

Ad essere privati del calore non sono stati solo i fratelli più fragili ma anche i giovani, i volontari e in generale tutte le persone che negli anni sono state impegnate sul fronte solidarietà conoscendo la bellezza e il valore del donare e dello scoprire quanto invece si riceveva in contraccambio.

La sinodalità quindi come si declina concretamente? Premettendo che papa Francesco, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di san Paolo VI ha detto: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio», vediamo come questo tema sia fondamentale per il cammino della Sposa di Cristo in quanto è una dimensione costitutiva, perché tutto quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo", che nel suo significato etimologico vuol dire proprio "cammino fatto insieme dal Popolo di Dio", dove il Signore è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

Vivere la sinodalità, quindi, richiama ad un significato assembleare dove, insieme, si cammina per raggiungere l'amore agapico e reciproco, in un comune sentire anche circa gli argomenti fondamentali della fede.

Per questo nel corso dei secoli la parola ha indicato come significato specifico l'assemblea ecclesiale convocata a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, le questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali che via via si sono presentate.

La sfida di oggi è quella di trovare nuove forme, nuovi modi di essere prossimi, nuove idee per starsi vicini senza paura, o come antidoto alla paura.



DON PIETRO LANCIOLI

di don Pier Luigi Bondioni

Nacque a Uffogliano il 23 dicembre del 1910 da Vespasiano e da Bucci Domenica della Parrocchia di San Carlo; venne battezzato il 25 dicembre, solennità del Santo Natale, da don Venusto Cesaretti cappellano della parrocchia di Santa Maria in Secchiano Marecchia e cresimato il 20 agosto 1916 da S.E. Santi mons. Raffaele, sempre nella medesima chiesa parrocchiale. Dopo aver frequentato le prime classi elementari del paese entrò nel Seminario Minore Feretrano e vi rimase fino alla quinta ginnasio per trasferirsi nel Seminario Regionale Marchigiano "Pio XI" per gli studi liceali. Il suo parroco Garelli don Giovanni di lui scriveva ai superiori il 14 marzo 1933: *«Il sottoscritto don Giovanni Garelli, Parroco di Uffogliano, dichiara sinceramente e fermamente che il Seminarista Lancioli Pietro, figlio di Vespasiano, di questa Parrocchia, ha tenuto sempre ottima condotta sotto ogni riguardo ed ha sempre dimostrato di avere soda pietà, buona volontà di studiare e ferma vocazione allo stato ecclesiastico. Questo lo posso affermare io e lo affermano i confratelli vicini e quanti conoscono il suddetto giovane»*.

A Fano ricevette la prima clericale Tonsura l'11 aprile 1933 da S.E. Polidori mons. Amedeo già Vescovo di Fossombrone, nella Cappella del Pontificio Seminario Marchigiano. Ricevette i primi due Ordini Minori, l'Ostariato e il Lettorato, il 31 marzo 1934 da S.E. Sanchini mons. Giustino già Vescovo di Fano; l'Esorcistato e l'Accolitato il 14 ottobre del 1934 sempre da S.E. Sanchini. Ordinato Suddiacono "Titolo servitii Dioecesis" il 10 luglio 1935, festa di San Pateriano protettore di Fano, da S.E. Porta mons. Bonaventura già Vescovo di Pesaro; il Diaconato gli venne conferito nella



Cappella del Seminario Feretrano di sant'Andrea da Avellino in Pennabilli il 10 novembre 1935 da S.E. Santi mons. Raffaele, assistito dai Canonici Tomasetti mons. Germano, Pazzini mons. Francesco e Mainardi don Marco. Promosso al Presbiterato, sempre da S.E. Santi, il 19 luglio 1936 nella Cattedrale di san Leone in Pennabilli alla presenza dei Canonici Falciani mons. Francesco, Nicolini mons. Terzo, l'Arcidiacono Onofri mons. Teodoro e da tutto il Capitolo.

Con lui vennero ordinati sacerdoti: Giardi mons. Luigi, Sertori don Tullio, Rossi don Pietro e Giovagnoli don Giovanni.

Da sacerdote novello venne nominato Economo Spirituale della Parrocchia di San Pietro in Culto di Mercatino Marec-

chia (Novafeltria) in data 20 novembre 1937 fino all'aprile del 1938. Qui veniva ricordato per la sua opera educativa di una folta schiera di giovani.

Il 1° febbraio 1939 promosso parroco alla Plebale di Sant'Agata di Montemaggio fino al 1941, anno in cui veniva trasferito alla parrocchia di San Biagio in Montecerignone (il 15 novembre).

Don Gosti di questo periodo ricorda don Pietro con queste parole: *«L'ho ammirato per la sua ostinata e perseverante testimonianza offerta in un lembo della nostra Diocesi intristito dall'anticlericalismo massonico ieri, dal comunismo oggi»*.

Il 19 luglio 1986 celebrò il suo cinquantenario di ordinazione sacerdotale celebrato a San Biagio di Montecerignone; scelse questa frase evangelica come ricordo: *«Se qualcuno vuol venire con me smetta di pensare a se stesso ma prenda ogni giorno la sua croce e mi segua»*. Il suo attaccamento al Presbiterio Diocesano, sempre presente agli incontri vicariali e diocesani fino agli ultimi mesi di vita, lo spirito di preghiera, la calma del suo parlare. L'amore per la Chiesa sua madre ha lasciato, in chi lo ha conosciuto, un ricordo sereno e grato.

Deceduto il 2 ottobre 1992 a Montecerignone nella sua Parrocchia, tra la sua gente, assistito dai suoi familiari, dopo 56 anni di vita sacerdotale donata alla nostra Diocesi.

Nell'immagine ricordo è stata scelta la citazione di 2 Timoteo 4,7: *«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ormai è pronta per me la corona della giustizia che il Signore, giusto giudice darà in quel giorno a me e non soltanto a me, ma anche a tutti quelli che attendono con amore la sua venuta...»*.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

LEONE, IL SANTO DALMATIA STORIA, MEMORIA E CULTO a cura della Redazione

Nei lontani luglio e agosto 2016 si è celebrata la ricorrenza del millenario del trasporto del corpo di Leone da San Leo a Voghenza; l'evento fu voluto dalle diocesi di Ferrara e San Marino-Montefeltro, in collaborazione con la Società di studi storici per il Montefeltro per la parte storica e con i comuni di San Leo e Voghiera per la parte organizzativa; tre giornate celebrative conclusero con una solenne Messa Pontificale presieduta dal card. Ennio Antonelli; ne è seguita la processione con la reliquia del santo.

Quell'evento ha sollecitato vari studiosi ad approfondire le radici della storia del Montefeltro, e di conseguenza a indagare sulle tradizioni e sul culto, legati al Santo protettore della diocesi di San Marino-Montefeltro: san Leone.

Oggi siamo a presentare i risultati di quelle ricerche con il volume curato dalla Società di studi storici per il Montefeltro e pubblicato sulla collana Monografie della medesima Società. È un libro curato dal presidente della Società, in collaborazione con valenti ricercatori e cultori di storia locale.

È parso loro utile ed opportuno cercare di fare chiarezza, e per quanto possibile su basi storico-scientifiche e documentali, sul valore e sul merito della tradizione e del culto intorno al Santo:

- cosa ci raccontano i documenti circa la traslazione del Santo da San Leo a Voghenza nel lontano 1016 o 1014? Il volume esamina gli eventi e ne trae alcune ipotesi;

- chi era il Santo, anche nei tempi passati così tanto venerato, come testimoniato dagli storici soprattutto del Seicento, quale la sua patria d'origine, e come è finito nelle nostre contrade; quando è vissuto, presbitero o vescovo, quali i rapporti con san Gaudenzio vescovo e martire?

- quali i più antichi racconti e narrazioni sulla vita di Leone, come tramandati da più antichi codici manoscritti databili al IX, X, XI secolo;

- attraverso quali forme e per quali motivi si è diffuso per tutta la diocesi il culto del Santo, ieri ed oggi?

- cosa è rimasto a noi del Santo? Monumenti e reliquie, queste giunte ai fedeli attraverso complessi, ma documentati percorsi;

- e tanto altro per riandare alle radici della storia della Diocesi tutta, che in Leone lapicida ha riconosciuto il fondamento

della sua esistenza, generando la Regione storica e diocesana a Lui intestata.

Il patrimonio di fede e di monumenti, di arte e cultura, così fortemente custoditi dalla tradizione e dal fervore del culto, è stato elaborato ed approfondito dai vari contributi che seguono il saggio iniziale; ed il lettore troverà sicuro appagamento spirituale e soddisfazione culturale dalle riflessioni, anche nuove, sul sarcofago del Santo; sul ciborio altomedioevale con dedica a Leone, come anche raccontato, ed è un inedito, da chi ne ha vissuto in prima persona il ritrovamento fra macerie del duomo abbandonate dai restauri degli anni trenta del secolo passato, oggi in gran risalto al museo d'Arte sacra a San Leo, dove pure è allestita,

a partire dai citati eventi del 2016, una mostra su Leone pastore delle terre feretrane e santo venerato nel ferrarese; singolare il ritrovamento di un'omelia di monsignor Luigi Donati, detta nel Duomo di San Leo nel 1976, che gli eredi Donati hanno voluto, lodevolmente, rendere pubblica attraverso questo volume.

La pubblicazione si conclude con un interessante *excursus* sulle immagini antiche di san Leone feretrano. **Il volume sarà presentato, e ne sarà data diffusa comunicazione, sabato pomeriggio 29 ottobre, nel duomo di San Leo**, e verrà distribuito, come da Statuto della Società di studi storici per il Montefeltro, in forma gratuita a tutti i soci.



SOCIETÀ DI STUDI STORICI PER IL MONTEFELTRO
SAN LEO

**SABATO
29 OTTOBRE 2022
ORE 15:30**

**SAN LEO
CATTEDRALE**

Presentazione del volume

Leone, il Santo dalmata. Storia, memoria e culto

(Monografie, 28)

a cura di **Roberto Monacchi**

Saluti delle Autorità ecclesiastiche e civili

Introduzione di S. E. Mons. **Andrea Turazzi**, *Vescovo di San Marino-Montefeltro*

Saranno presenti gli Autori del volume

moderatore **Cristina Ravara Montebelli**

25° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

FARE MEMORIA - RENDERE PRESENTE

Sono un frate del Convento di Maciano e accolgo volentieri l'invito a scrivere due righe in occasione del mio venticinquesimo di Sacerdozio. Se vado indietro con la memoria al 31 ottobre 1997 (data dell'ordinazione) e al 1° novembre successivo (data della Prima Messa), ho un ricordo di eventi e situazioni come se tutto fosse accaduto ieri, e pensavo che quei giorni sarebbero stati in assoluto i più belli della mia vita. Dopo neanche sei mesi ho cambiato idea. Infatti mi sono accorto che, anche se le feste fanno presto a passare, il Signore dà sempre, in continuazione, qualcosa di più, che ti fa apprezzare il Sacerdozio man mano che lo vivi; un "eccomi" che non ti stanchi mai di ripetere durante la giornata che, pur nella normalità, ha anche la sua parte di imprevisti.

A differenza dei miei confratelli diocesani, che nell'arco di venticinque anni hanno girato almeno due o tre parrocchie, quindi esperienze diverse e tante cose da raccontare, io sono monaco e la mia vita è tutta scandita da preghiera e lavoro, oltre alla meditazione della Parola di Dio. È tutto organizzato in modo che la vita di ciascuno sia impegnata e che ci si metta lo stesso impegno in tutto, dalla liturgia culmine e fonte, ai lavori di casa che non mancano mai.

Dunque, sono prete, monaco e servo del Paraclito. Essere servo del Paraclito vuol dire, molto semplicemente, essere prete per i preti. Questo significa, innanzitutto, mettere al centro della propria vita l'Eucaristia, che per noi non è una devozione come ce ne sono tante, ma è la ragione fondante del nostro essere. I nostri preti ospiti si accorgono subito del clima di silenzio che c'è nella nostra chiesa; anche una liturgia curata e ben fatta educa a mettere Dio al primo posto. E poi, la vita fraterna, il clima di famiglia, il fatto di essere perfettamente integrati noi e loro, loro e noi, di-



venta per tutti un aiuto a uscire da sé stessi. La solitudine del prete soprattutto diocesano è una cosa brutta; io e i miei confratelli offriamo ai nostri preti ospiti il clima necessario per rientrare in sé stessi e per ravvivare il dono di Dio che è in loro.

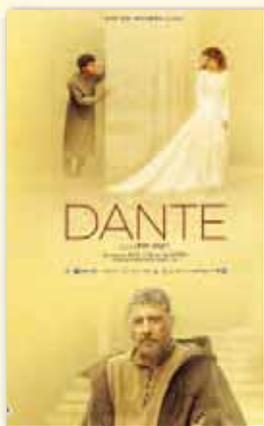
Sono prete da venticinque anni, ma sono più di trent'anni che faccio questo servizio per i preti, e prego il Signore, vivendo il contatto quotidiano con loro, ascoltando le loro esigenze, le loro attese, i loro desideri, che mi aiuti a tenere sempre presente la mia fragilità e a correggermi dei miei difetti. Il Signore mi aiuti a vivere sempre in rendimento di grazie e ad accogliere e far tesoro delle meraviglie che continua a operare nella mia vita.

Padre Guido Giacomelli s.p.

AL CINEMA

a cura della Redazione

"DANTE"



Settembre 1350. Giovanni Boccaccio è incaricato di portare dieci fiorini d'oro come risarcimento simbolico a Suor Beatrice, figlia di Dante Alighieri, monaca a Ravenna nel monastero di Santo Stefano degli Ulivi.

Il Poeta, bandito dalla propria città di Firenze, è morto povero e ramingo in esilio nel 1321, malgrado la sua fama si sia espansa ovunque grazie alla divulgazione della *Divina Commedia*. Con il cambiamento del clima politico nel capoluogo toscano, i governatori tentano una riconciliazione con la famiglia Alighieri, e i dieci fiorini costituirebbero un risarcimento simbolico per l'atroce confisca dei beni e per tutte le angosce subite da Dante e dai suoi cari. Affrontando quella parte di clero che considera la *Commedia* opera voluta dal demonio, Boccaccio accetta l'incarico con umiltà, onore e dedizione, convinto della genialità unica del Sommo. Il suo percorso prevede la sosta negli

stessi conventi, borghi, castelli e biblioteche frequentati da Dante e attraverso un viaggio fisico e spirituale riesce a ricostruire la vicenda di un uomo che non ha mai smesso di mettersi in discussione e cercare la Verità.

La strategia narrativa del film *Dante* è costruita su un doppio binario temporale, da una parte il presente in cui si svolge la vicenda di Boccaccio, dall'altra il passato nella forma di flashback dedicato alla vita di Dante, dall'infanzia fino all'esilio e alla morte a Ravenna. Per quanto sentito, desiderato e certamente ambizioso come da intenzioni, la nuova fatica di Avati appare più interessante nei *desiderata* che non nella sostanza cinematografica, impreciosità comunque da una convincente interpretazione di Sergio Castellitto nei panni di Boccaccio.

È l'attore romano, che si è posto in evidente ascolto ravvicinato ai "sentimenti" del regista, a dar vita a scene profondamente emozionanti, quasi commoventi, come quando giunge al fatidico incontro con la figlia del Sommo, suora conventuale, destinataria dei dieci fiorini d'oro come risarcimento per le grandi sofferenze paterne.

In quell'attimo (s)fuggente d'incontro si può sintetizzare quanto Pupi Avati ha dichiarato in merito al film: «La conferma di quanto il dolore promuova l'essere umano a una più alta conoscenza».

«HO RICEVUTO VITA E SONO STATA SCELTA» di suor Ornella Mina

Mi chiamo suor Ornella Mina. Sono nata a Faetano, nella Repubblica di San Marino, 78 anni fa. A pochi mesi di vita, la famiglia si è trasferita a Corpolò (RN) dove ho vissuto fino a 12 anni. I miei genitori erano contadini e, insieme agli zii e nonni paterni, formavano una numerosa famiglia di 14 persone, di cui 8 bambini! Erano tempi duri dopo la guerra: tante bocche da sfamare e pochi mezzi finanziari. Tutto quello che si produceva, doveva essere spartito con il padrone; il resto barattato per acquistare l'essenziale per sopravvivere. Tante volte mia madre, dopo aver servito tutti a tavola, suddivideva la sua parte con i più piccoli. I disagi, le sofferenze, le privazioni non riuscirono a spegnere in me la voglia di vivere, di essere felice e di far felici gli altri: per questo mi rendevo utile in casa, prestando particolare attenzione verso chi si trovava in difficoltà.

Rimanevo edificata quando, di fronte a vari problemi, si diceva: "Coraggio, bambini, confidiamo nel buon Dio; nel mondo c'è chi sta peggio, almeno noi abbiamo un tetto per ripararci"! Si respirava una fede genuina per cui anche, nelle situazioni più drammatiche, ci si abbandonava alla Provvidenza. Ogni sera, si recitava il Rosario, guidato dalla nonna, che esige la presenza di tutti, grandi e piccini. Alla domenica si partecipava alla Messa e di seguito al proprio gruppo di Azione Cattolica.

Un lunedì dell'Angelo, all'età di 9 anni, le Suore di Sant'Onofrio invitarono le loro Aspiranti nella nostra parrocchia, per vivere una giornata diversa. Fu in quell'occasione che rimasi folgorata, non certo come san Paolo, ma sicuramente il Signore mi aspettava lì, per farmi una proposta di vita per un amore più grande. Niente di straordinario!

Quello che mi colpì fu la gioia, la serenità che sprizzava da quelle ragazzine, fino a domandarmi: "Non potrei essere anch'io felice come loro"? Dopo aver chiesto alcune indicazioni alla responsabile, pensavo di poter partire quasi immediatamente. Tornando a casa, trovai il coraggio di comunicare il mio desiderio alla mamma, che cercò di dissuadermi, dicendomi che ero troppo piccola per pensare a una scelta di vita così radicale. A malincuore l'ascoltai, ma quel pensiero non mi lasciò, finché non riuscii, molto più tardi, a realizzarlo. Quando la mamma si ammalò, mio padre decise di ritornare con tutta la famiglia a Serravalle. Continuai a frequentare la parrocchia, partecipando ai gruppi di Azione Cattolica.

D'estate prendevo parte ai campeggi, gestiti sia dalle suore Maestre Pie, sia da don Pepino. Ogni mese suor Paola Patrignani invitava mons. Pasolini per una giornata di ritiro spirituale a scopo vocazionale. In quei momenti si faceva sempre più chiara in me l'idea che il Signore mi voleva tutta per sé,



a lavorare nella Sua vigna. Il 24 settembre 1959, mia madre mi accompagnò nell'Istituto Maestre Pie di Rimini, dove iniziai il cammino di discernimento. Durante i due anni di Noviziato andai un po' in crisi: vedevo le mie due sorelle più grandi felici, sposate e realizzate. La tentazione di ritornare a casa e seguire la via comune era forte e avrei anche rasserrenato mia madre, che sembrava presa da un senso di colpa nei miei confronti e mi invitava spesso a lasciare l'Istituto. Un mese prima della Professione, mentre pregavo in cappella a Coriano, davanti alla tomba di Madre Elisabetta, sentii risuonare in me la frase di Gesù: "Chi pone la mano all'aratro e poi si volta indietro, non è degno di me"! Scossa da queste parole, decisi di non indietreggiare. Così il 20 giugno 1964, emisi la mia prima Professione. Durante i 5 anni di Voti temporanei, completai gli studi, conseguendo il diploma di insegnante elementare. Il 28 agosto 1969 emisi, a Roma la Professione Perpetua. Durante il pranzo, mia madre raccontò, davanti a tutti, il miracolo ottenuto all'età di 18 mesi quando mi ammalai di meningite. Il me-

dico le comunicò che non c'era più nulla da fare e che avevo pochi giorni di vita. La mamma mi portò nella chiesetta del Crocifisso miracoloso posta sulla sommità del monte Titano. Lì sfogò tutto il suo dolore e, nell'angoscia più profonda, mi affidò a Lui, dicendo di fare di me quello che voleva, purché mi guarisse. Pian piano migliorai e diventai più vispa di prima. Dopo questa narrazione dettagliata e commovente, che fu per me una rivelazione, come dubitare ancora della scelta fatta e come non ringraziare il buon Dio del Suo amore di predilezione nei miei confronti? Era chiaro che mi chiamava ad essere uno strumento nelle Sue mani, vivendo il Carisma di Madre Elisabetta.

Nel settembre del 1969 iniziai ad insegnare nella Scuola Elementare Maestre Pie di Riccione, poi a Roma, a Rimini e infine a Bologna. È davvero affascinante vedere crescere i bambini, maturando nel senso di responsabilità, nell'autonomia, nell'accoglienza del diverso, nell'amore verso i poveri. Quante iniziative con loro, per aiutare le nostre Missioni all'estero!

Sono 53 anni che lavoro felicemente nella scuola e vi spenderò le mie energie fino a che il Signore vorrà. Mi entusiasmano molto le parole di san Giovanni Paolo II, quando in una udienza disse a noi Maestre Pie: "Non chiudete le scuole! È lì che si formano le idee! Fate in modo che gli alunni vengano volentieri a scuola e che la sentano come la seconda casa!"

Sono felice della mia scelta di vita! Per affrontare le inevitabili difficoltà il segreto è chiedersi spesso: "Per chi lo faccio?". Perché l'amore non conosce fatica. Per essere felici, non è necessario compiere cose grandi, ma "basta una semplice parola e un amabile sorriso, per dilatare un'anima triste"! (E. Renzi).

Nella mia vita, non è andato tutto a gonfie vele, ma il Signore mi è stato sempre vicino. La Sua Parola, letta e meditata ogni giorno, mi è stata di luce e di incoraggiamento nei momenti difficili: "Ti ho amata di amore eterno, per questo continuo ad amarti e ad esserti fedele" (Ger 31,1). "Anche se i monti crollassero, io non allontanerò mai il mio affetto da te. Tu sei preziosa ai miei occhi..."

Anche io con Madre Elisabetta dico: "Mi pare di non poter fare a meno di spendermi, per rendere al Signore un po' di ciò che Egli mi ha dato. Si è così contenti di dover tutto a Colui che è tutto!" (E. Renzi). Sono felice perché Dio mi ama!

UN NUOVO OSTENSORIO PER LE ADORATRICI DI PIETRARUBBIA

«Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,52).

Basterebbe questo versetto del Vangelo di Luca per comprendere l'opera realizzata per il Monastero delle Adoratrici di Pietrarubbia, proprio in coincidenza del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale, tenutosi a Matera dal 22 al 25 settembre.

Un ostensorio *sui generis* per il quale è stato necessario un lungo lavoro di progettazione artistica, nonché di approfondimento teologico-spirituale che affonda le sue radici nella preghiera quotidiana davanti al Santissimo Sacramento, origine e culmine di ogni vera Bellezza.

Nato da un'idea di sr. Maria Danuta, desiderosa di donare alla comunità che l'ha accolta un segno di gratitudine alle soglie della Professione Solenne, l'osten-

sorio è stato realizzato dalla scultrice Paola Ceccarelli e dallo scultore Paolo Soro, entrambi grandi amici del Monastero.

Coinvolti nell'ardua richiesta di realizzare un'opera che fondesse insieme parti in creta e parti in bronzo, hanno investito tempo e forze affinché l'ostensorio potesse venire alla luce. Esso porta iscritte le icone generative della nostra storia in Diocesi: la Madonna del segno (iconografia della Madonna che ostenta il Bambino nel grembo), presente in coro e in ogni cella del Monastero, e gli elementi di un bellissimo ostensorio donato da papa san Giovanni Paolo II al Santuario di Lourdes. Fu proprio in quel luogo, pregando davanti al Santissimo esposto in tale ostensorio (composto da tre rami di spine), che sr. Maria Gloria, fondatrice del Monastero di

Pietrarubbia e San Marino, comprese la chiamata di Dio a consacrare tutta la sua vita ai piedi della Presenza Eucaristica.

Da qui la realizzazione di un'opera che tenesse insieme le due forme. Il risultato è stato oltre ogni aspettativa. Un'imponente eppure umile Madonna in creta, incastonata all'interno di un rovetto composto da tre rami (simbolo della Trinità), poggia su un tronco d'albero (realizzato in bronzo) e si eleva come nuovo rovetto ardente in cui adorare la Presenza viva di Cristo, vero Dio e vero uomo.

Al centro dell'opera, custodita nel seno della Madre Celeste, l'Eucaristia illuminata irrompe dalla creta come un faro di luce: la terra è trasfigurata dalla Grazia. Quella stessa *adamah* (terra in ebraico) con cui Dio plasmò l'uomo – *adam* in ebraico –, rifulge ora, in virtù del nuovo Adamo, della luce divina.

«Caro Christi, caro Mariæ» diceva Tertulliano. E veramente non si può fare a meno, pregando davanti a quest'opera, di contemplare il Figlio attraverso la carne di Maria. Allo stesso modo, non si può guardare Maria distogliendo gli occhi dalla carne di Cristo Gesù, che rifulge dal suo grembo verginale e fecondo.

Quello stesso grembo si apre ad accogliere ciascuno di noi, invitandoci a riporre in Gesù ogni frammento della nostra esistenza, affinché venga anch'esso trasfigurato dalla Sua luce intramontabile.

L'ostensorio è stato posto alla sommità dell'antico tabernacolo ligneo della chiesa di Ponte Cappuccini (Pietrarubbia), incoronati dai personaggi della pala d'altare che lo sovrasta.

Essi paiono indicare la Presenza del Santissimo come punto culminante della sacra conversazione che vi si svolge all'interno del dipinto. Anche la Madonna, presente nella pala, volge lo sguardo verso il tabernacolo, tutta compresa nel Mistero che in essa germoglia.

Affidiamo dunque a Lei, Madre dell'Eucaristia, la nostra Comunità, la nostra Diocesi e la Chiesa intera, affinché in tutti risplenda quella Luce divina che, dal suo grembo, «esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo», affinché «nulla si sottragga al suo calore» (cfr. Salmo 18).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
(Pietrarubbia e San Marino)**



«TORNARE AL GUSTO DEL PANE... E FARCI NOI STESSI PANE»

Quando il vescovo Andrea mi ha chiesto di partecipare, insieme al gruppo dei delegati, al XXVII Congresso Eucaristico che si sarebbe tenuto a Matera, non sapevo esattamente di cosa si trattasse... Avevo sentito parlare anche in passato dei Congressi Eucaristici, ma non vi avevo mai assistito.

Si è rivelata un'esperienza davvero bella, al di sopra delle aspettative; sia dal punto di vista della profondità degli eventi, sia dal lato umano (l'aspetto dell'amicizia di noi come gruppo, il confronto con le persone che abbiamo incontrato laggù e l'accoglienza calorosa di volontari e materani); questo non significa che non ci siano stati disagi e fatiche, ma è valsa la pena affrontarli per la ricchezza di quanto mi sono portata casa.

Siamo partiti giovedì 22 settembre in otto, "delegati" a rappresentare la nostra diocesi: don Jhon, i coniugi Alessandra e Tommaso, sr. Danuta, sr. Beatrice, sr. Karola (Monache dell'Adorazione Perpetua), Loris ed io. Il congresso si è aperto con una liturgia presieduta dal Card. Zuppi; nei due giorni successivi la mattina è iniziata con la santa Messa (siamo stati ospitati dalle parrocchie della città che hanno offerto accoglienza), seguita da catechesi, testimonianze e lavori di gruppo in stile sinodale. Il programma non è stato troppo denso, ma gli interventi sono stati di alto livello.

Nei pomeriggi abbiamo avuto la possibilità di partecipare a momenti di preghiera: la celebrazione penitenziale, la *Via Lucis* tra i Sassi, la processione Eucaristica, l'adorazione animata e in diverse chiese Gesù è rimasto esposto per l'adorazione silenziosa durante tutto il tempo del congresso. Come a dire che è bello parlare "di" Gesù, ma la teoria non basta, bisogna incontrarlo e parlare "con" Lui.

Il tema di questo congresso è stato "Torniamo al gusto del pane". Le riflessioni su questo argomento sono molteplici... è superfluo sottolineare che il pane è quello Eucaristico e il "gusto" è anche la "bellezza" della presenza del Signore. Ho scoperto che Matera è la "città del pane": il pane tipico viene impastato secondo una serie di simbologie (i tre tagli in cima che richiamano la Trinità, viene avvolto due volte su sé stesso a ricordo della doppia natura umana e divina di Cristo). Se lo si affetta, la sua sezione ha la forma di un cuore.

Le catechesi sono partite proprio dalla semplicità del pane, dalla sua storia, dal lavoro di tutte le persone che mettono la loro fatica nel produrlo continuando l'opera della creazione (con le riflessioni legate allo sfruttamento e alla giustizia del lavoro); passando poi per la condivisione del momento della tavola (le nostre relazioni quotidiane a partire da quelle familiari fino a quelle tra i popoli, visto che il tema della speculazione sul grano è di attualità) e arrivando alla comunione intorno alla tavola dell'altare che ci coinvolge nella nostra totalità: il nostro corpo con i nostri sensi e il nostro spirito.

La città di Matera è molto bella, anche se la mia impressione è che la sua architettura esprima fortemente la durezza del suo passa-



La delegazione della nostra Diocesi

to. In diversi momenti è stata sottolineata la capacità dei suoi abitanti nel corso della storia di essere solidali nonostante la povertà della vita nei Sassi. La generosità e l'accoglienza dei volontari che si sono spesi per noi, dimostrano la verità di questi racconti, anche se ho sempre un po' paura di cadere nel sentimentalismo del guardare al passato come a qualcosa di idilliaco.

"Tornare al gusto del pane e farci noi stessi pane" (rubando le parole di mons. Antonio Caiazzo, vescovo di Matera) ... fa quasi paura l'idea di lasciarci "mangiare" dal mondo ... la domanda/impegno che mi porto a casa da questo congresso è: come posso io che non vivo in un monastero, che non riesco a partecipare spesso alla Messa feriale, che nel mondo incontro ambienti "ostili" a mantenere viva in me la presenza di Gesù così come lo incontro nella Messa domenicale e nei momenti di adorazione? Come fare il percorso inverso:

dalla tavola dell'altare alla quotidianità? Le parole di mons. Zuppi "chi adora Gesù, lo vede nel corpo dei più piccoli" centrano in pieno la questione: non c'è contrapposizione tra sacramenti e vita reale, non si può adorare Gesù sacramentato se poi non lo si riconosce negli altri e allo stesso tempo non si può andare incontro agli altri se non si è prima cercata la forza per farlo in Gesù.

Mettersi in silenzio davanti al Signore non è tempo sprecato, ma porta frutto. E questo per noi che viviamo in un mondo che spesso sottopone alla pressione del "dover fare tante cose" è un input importante.

Il congresso si è concluso domenica 25 con la Messa presieduta da Papa Francesco: anche questo è stato un momento molto bello; oltre all'aspetto emotivo (non lo avevo mai visto dal vivo) è stato un momento di festa significativo.

Daniela Barulli

«TORNIAMO AL GUSTO DEL PANE PER STARE IN ASCOLTO DEL SIGNORE»

Vorrei ringraziare il vescovo Mons. Andrea per l'opportunità che mi ha dato di assistere come delegato diocesano al Congresso Eucaristico del 2022 a Matera, e per la presenza delle persone che hanno fatto parte con me della delegazione, ognuna con un suo proprio vissuto, tutti accomunati da uno stesso filo conduttore, Cristo nell'Eucaristia. Ci sono stati momenti significativi durante il congresso. Uno di questi è stata la notizia che in Sicilia si sta verificando un risveglio dell'adorazione eucaristica perpetua. Stare in silenzio con il Signore – lo vedo nelle nostre parrocchie – risulta faticoso: non riusciamo a stare davanti al Signore in atteggiamento di adorazione, e ci affanniamo a recitare il Rosario o preghiere vocali, oppure a fare canti, tutte cose certamente permesse, ma che riempiono un tempo nel quale dovremmo invece stare in ascolto del Signore. La partecipazione all'Eucaristia da tante persone è vissuta non come un precetto domenicale da assolvere, ma come un appuntamento fondamentale nella propria giornata; dice del fatto che nella nostra vita è Cristo che ci guida. Al congresso ciò è stato evidente.

Il momento della celebrazione delle confessioni è stato molto bello: vescovi, sacerdoti, consacrati e laici, tutti ci siamo accostati al sacramento della misericordia con umiltà, come Chiesa di Dio, creature fragili ma desiderose di ricominciare a tornare al "gusto del pane", come è stato intitolato questo congresso. Vorrei invitarvi ad assistere all'Eucaristia non semplicemente come precetto, ma come festa con Gesù e per Gesù, un compito questo anche per noi sacerdoti che presiediamo la celebrazione eucaristica, prestando così il nostro essere a Dio come facilitatori, che spezzano e distribuiscono il pane dell'Eucaristia e della Parola ogni giorno.

Don Jhon Blandon



LA BELLEZZA RITROVATA IL RESTAURO DEL QUADRO DI MARIA CON BAMBINO NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SCHIGNO di Elena Cecchi

Dopo la riapertura della chiesa di Santa Maria in Sasseto avvenuta lo scorso 24 luglio, a seguito di vari lavori, un altro lieto evento ha interessato i fedeli dell'Unità pastorale di Casteldelci: la reposizione di una preziosa tela restaurata nella chiesa parrocchiale di San Biagio a Schigno.

Nonostante il tempo avverso, sabato 17 settembre si è riunita tutta la comunità attorno al vescovo Mons. Andrea Turazzi per celebrare la tradizionale liturgia in onore della Madonna Addolorata. L'occasione è stata colta anche per riportare al luogo originario un pregiato dipinto ad olio su tela risalente ad epoca sei-settecentesca. Si tratta di una bella immagine di Madonna con Bambino ispirata all'iconografia del pittore seicentesco Carlo Dolci cui tanti autori, nel corso del tempo, si sono rifatti. La raffigurazione mostra la Vergine seduta con in braccio Gesù Bambino che in piedi, sulle sue ginocchia, benedice l'osservatore.

I colori rosso, blu, beige dei drappi dell'abito di Maria e grigio perla di quello che riveste Gesù, colpiscono per la loro vivezza e per l'effetto chiaro-scuro lucido che il restauro ha potuto riportare in risalto. Gli occhi dei due, rivolti verso sinistra, e l'espressione serena e distesa dei volti, suggeriscono un benevolente coinvolgimento d'altri. Il dipinto è contenuto all'interno di una cornice lignea ad altare decorata con ricci – attribuibile alla

bottega marchigiana del tardo Settecento-primi Ottocento – sormontata sul timpano da l'Auspice Maria, il monogramma mariano rappresentato dalle lettere incrociate A ed M (Ave Maria) e sopra da un crocifisso.

Sulla testa della Madonna – che presenta un'aureola di stelle – e su quella del Bambino, erano state poste delle corone metalliche così come degli ex-voto erano stati applicati al supporto del quadro. Stanno a testimoniare che l'opera era un dipinto devozionale con funzione processionale. L'intervento di restauro al quadro è stato concordato con la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e finalizzato a migliorare le caratteristiche meccaniche dell'opera e a bloccare, per quanto possibile, i processi di degradazione chimico-fisica e biologica in atto oltre che ripulire e dare reintegrazione pittorica.

Il merito dell'esecuzione del lavoro è da attribuirsi alla **Dott.ssa Flavia Sorace** che con la propria maestria è riuscita a riportare il dipinto alla bellezza originaria e ha saputo fare partecipe della sua opera i convenuti attraverso un'efficace relazione tecnica. A lei e a coloro che hanno voluto e sostenuto il restauro della sacra immagine, va tutta la gratitudine della Comunità di Schigno e delle altre parrocchie del Comune di Casteldelci.



Si incontrano a San Marino gli Istituti per il Sostentamento del Clero della nostra Regione

Mercoledì 26 ottobre, nella prestigiosa cornice di Villa Manzoni a Dogana (RSM), si terrà l'incontro regionale degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero. Questo incontro, che riunisce due volte all'anno i vertici degli Istituti per il Sostentamento del Clero della regione, è itinerante e in questa occasione sarà il nostro Istituto diocesano ad ospitare l'evento. Si tratta di una mattinata di approfondimento e di confronto nella quale vengono affrontati temi e problematiche legate alla missione specifica degli Istituti Sostentamento Clero, che – come è noto – hanno il compito di amministrare al meglio quei beni (in gran parte terreni agricoli) un tempo in dotazione alle singole parrocchie e che servivano per il mantenimento dei parroci.

La mattinata di lavori si aprirà con il saluto del nostro vescovo Andrea, cui seguirà l'intervento in collegamento video del Presidente Nazionale Mons. Luigi Testore. Dopo una breve presentazione della Diocesi e del nostro Istituto, inizieranno i lavori veri e propri che affronteranno diversi argomenti, fra i quali la difficile situazione economica legata all'aumento dei costi per l'energia e le possibili ricadute sull'attività degli Istituti nonché le problematiche tecniche connesse con il passaggio, attualmente in corso, ad un nuovo e più funzionale sistema informativo.

L'incontro si concluderà con un buffet offerto ai partecipanti dal nostro Istituto che farà anche dono ai presenti di alcuni prodotti tipici del nostro territorio. Questi incontri regionali, oltre ad essere un bel segno di unità ecclesiale, sono preziosi per conoscersi e condividere esperienze e buone pratiche.

COME FUNZIONA IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO?

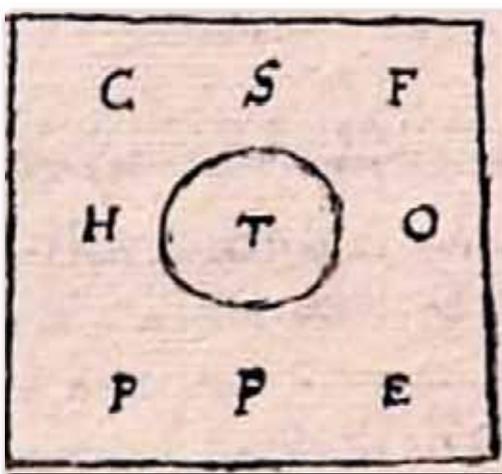
Forse non tutti sanno come si mantengono i sacerdoti. Fino al 1985 i sacerdoti vivevano con il ricavato dei terreni posseduti dalla propria Parrocchia cui si aggiungeva un contributo statale. Questo comportava, da un lato una certa "dipendenza" dallo Stato e dall'altro una disparità di trattamento fra sacerdoti, che derivava dalla quantità e qualità dei terreni posseduti dalla Parrocchia in cui svolgevano il ministero. Con il passaggio al nuovo sistema, tutti quei beni delle parrocchie che servivano per il mantenimento del parroco sono stati trasferiti ad un nuovo ente, chiamato "Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero", che ne cura la gestione e trasmette tutto il ricavato all'Istituto Centrale di Roma, il quale provvede poi all'invio dell'integrazione mensile ai sacerdoti. In questo modo ogni sacerdote beneficia dello stesso trattamento economico, a prescindere da dove svolge servizio. È stato inoltre abolito il contributo erogato dallo Stato, la cosiddetta "congrua"; quanto manca (i redditi prodotti dai beni degli Istituti Diocesani non sono sufficienti per il sostentamento dei sacerdoti) viene prelevato dai fondi dell'8% (3% a San Marino), che non provengono dalle casse dello Stato ma sono destinati direttamente dai singoli cittadini a favore della Chiesa cattolica mediante l'apposita firma sulla loro dichiarazione dei redditi.



LA CELLA SAN FRANCESCO A SANT'AGATA COM'È SORTO, COS'È E COSA RAPPRESENTA

del Geometra Corrado Flenghi, co-progettista e l'Ingegnere Claudio Borghesi

Dalla tenace e ferma volontà della Famiglia Boldrini di realizzare una struttura permanente (la committenza avrebbe voluto la costruzione di una cella/chiesina in muratura) nel sito ove erano evidenti le tracce del convento dei minori conventuali in località (manco a dirlo) San Francesco a Sant'Agata Feltria è partito un articolato processo costituito da ricerche storiche (impensabili ed inattuabili senza il ricercatore Manlio Flenghi... presso l'Archivio Diocesano, la Biblioteca Gambalunga di Rimini, l'Archivio di Stato di Pesaro, ricerche locali, immagini del Camposanto di Pisa, pubblicazioni varie...) e tecniche sul catasto Pontificio (Gregoriano del 1805 circa) e di impianto; la presentazione di un libro di indagine storica; seguenti scavi archeologici in due fasi coordinate da autorevoli responsabili della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Ravenna e dall'archeologo Corrado Caporali; protezione e chiusura delle murature settecentesche ritrovate; evoluzione di proposte progettuali in confronto con la Soprintendenza con l'intento condiviso di salvaguardare i reperti e non creare falsi storici. Da qui le scelte materiche moderne in voluto contrasto e durevoli. La struttura è



Gli scavi per ovvi motivi economici, si sono limitati all'area circostante la Cella ma dalla foto aerea si apprezzano i resti e l'ingombro del convento della prima metà del '200 rimasto attivo fino a fine '700 quando per motivi strutturali è stato trasferito alla Rocca di Sant'Agata (in alto il pozzo degli orti del convento). Riprese aeree a cura di Omar Cappelli (disponibile anche video).

infatti realizzata in acciaio zincato alla base e acciaio cor-ten le parti emergenti, con appoggi esterni in zone neutre indagate e verificate.

L'idea progettuale si è sviluppata su alcune guide maestre: salvaguardare, proteggere e allo stesso tempo caratterizzare il sito con un elemento durevole nel tempo che non necessiti di manutenzioni... cercando con forme semplici (nello spirito Franciscano) di valorizzare il luogo e rappresentare con efficacia la cella ove san Francesco pregò, predicò e fece penitenza.

La struttura (che a qualcuno ha richiamato due mani verso il cielo che abbracciano e proteggono la croce sullo sfondo..., ad altri un calice o un simbolo di incontro, a seconda delle varie sensibilità) va a stilizzare gli ingombri in altezza dell'antica cella come ipotizzata dalle ricerche storiche e con certezza le dimensioni a terra delle sottostanti murature (ricostruzione tardo settecentesca con piccolo altare sul lato nord, eseguita sotto la guida dei minori conventuali che sono stati custodi per secoli del luogo e quindi quasi certamente sull'impianto originario). La riproposizione delle murature a livello terreno (pietre bianche) e della pavimentazione interna (ghiaia rosata come le tavole ritrovate e ricoperte) e da ultimo il segno dei resti dell'altare della chiesina ritrovato negli scavi rappresentato da alcune tavole nella pavimentazione di ghiaia.

Oltre al tratteggio degli ingombri plano altimetrici, diversi sono gli elementi simbolici: la croce al centro a forma di Tau tanto cara al Santo; il quadro con l'immagine di san Francesco che proviene dall'ultima chiesina esistente fino alla seconda metà dell'800, passato di mano insieme alla proprietà e conservato dalla famiglia Boldrini; da ultima ma non per importanza, la riproduzione della lastra in pietra "grande circa un piede" incisa (*Cella Sancti Francisci Hic Oravit Poenitentiam Egit*) la cui presenza per secoli è storicamente documentata.

Sui percorsi Francescani immagino e mi auguro possa diventare una tappa di rilievo che restituisca al luogo e a Sant'Agata Feltria il prestigio che merita.

ALLA SCOPERTA DI “DOMANI SARÀ BELLO”...

di Paolo Santi



È nato nel 2015 e come tutti i programmi amati, “Domani sarà bello” incomincia ad avere una certa storia. E un importante seguito. Sono passati già sette anni dalla prima puntata, annunciata dalla bellissima colonna sonora resa melodiosa dal tocco lieve del flauto. Sono passati già sette anni da quella prima, storica puntata del 7 novembre 2015, davanti alla Pieve di San Marino Città, dove alla presenza del nostro Vescovo Andrea, Michele Raschi leggeva il brano evangelico di Mc 12,38-44 (il brano della vedova povera).

Sette anni di Vangelo, sette anni di diffusione della Parola più importante mai sentita nella storia, della Parola-Dio che ha sconvolto le gerarchie terrene e ha annunciato, ora con semplicità ora con impeto, agli orecchi degli uomini di ogni tempo che la Vita non potrà mai finire con la morte. Perché così dice il Signore Dio: “Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio” (Ez 37,12-14). Quella Parola che tanto ha stravolto la storia è sbarcata su San Marino RTV il sabato pomeriggio con la finalità di accompagnare laici, sacerdoti, diaconi, giovani e adulti alla scoperta di ciò che Dio dice, ogni giorno, alle nostre vite.

Un piccolo aneddoto personale: questa estate durante il campo diocesano organizzato dall’AC giovanissimi a Badia Prataglia (AR), l’equipe degli educatori ha chiesto a don Luca Sardella, sacerdote della diocesi di Chiavari (GE) nonché giornalista di Avvenire, di regalare ai ragazzi e alle ragazze presenti una lectio su un brano evangelico. Al termine della riflessione proposta dal presbitero e al dibattito conseguente, alcuni giovani hanno incominciato a piangere dalla commozione. Il motivo? Semplice. La Parola di Dio è talmente viva ed energica da parlare con forza alla nostra vita, ad ognuno con una sfumatura diversa e originale (cfr. Eb 4,12). E lo abbiamo sperimentato anche noi, che in questi anni abbiamo seguito il **programma su San Marino RTV, canale 831 del digitale terrestre, il sabato pomeriggio alle ore 14:35 (e in replica la domenica alle 9:35 sullo stesso**

canale): la Parola di Dio rende davvero bello il nostro domani! Provare per credere! Nel corso di questi anni gli ospiti sono stati tantissimi e svariati. Solo per citarne alcuni: il diacono Graziano Bartolini, Padre Ciro Benedettini, il Vicario Generale della diocesi Mons. Elio Ciccioni, il Vescovo di Forlì-Bertinoro Mons. Lino Pizzi, fino a Padre Ignazio Faraci (OFM), uno degli ultimi ospiti in studio insieme al nostro Pastore.

Dal 2020 purtroppo, a causa del Covid, il programma viene trasmesso dagli studi televisivi di San Marino RTV mentre in precedenza veniva registrato nelle parrocchie o nelle chiese della diocesi risultando più vivace e interattivo grazie ai numerosi ospiti (spesso anche giovani) al fianco del nostro Vescovo.

Il programma è a cura di Giovanna Bartolucci, giornalista dell’emittente di Stato, molto soddisfatta del lavoro compiuto e realizzato in questi anni in sinergia con Mons. Andrea Turazzi.

“Devo dire che il programma sta andando bene, anche se la pandemia ha condizionato il format. Infatti se prima uscivamo alla scoperta delle varie realtà della Diocesi, adesso siamo chiusi in uno studio virtuale con gli ospiti che di volta in volta si susseguono.

Le riflessioni del vangelo domenicale, soprattutto grazie alla presenza dei volontari, sono sempre molto attente, nel senso che stimolano punti di vista per lo più laici, legati comunque alla fede, al credo, alla religione. Il Vescovo ha superato anche gli imbarazzi iniziali e ‘inevitabili’ con la telecamera quindi anche il rapporto con il pubblico è migliorato. Sappiamo che molti seguono il programma on demand, dal sito, anche da Ferrara, la diocesi di appartenenza di Mons. Turazzi. L’auspicio è che presto si possa tornare ‘per strada’ per consentire non solo di portare la parola di Dio nelle case ma anche per un contatto più diretto con il territorio di San Marino-Montefeltro, ricco di interessi, socialità e cuore”.

Cari lettori e care lettrici, non vi resta che seguire il programma, consigliarlo, guardarlo in famiglia e con i vostri amici e... perché no! Un “domani” diventare voi gli ospiti in studio!



DON BOSCO DA CENTO ANNI NELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

di Pier Paolo Forcellini*

È ormai sera, quel 10 novembre 1922, quando giungono a Borgo Maggiore quattro religiosi della Società di San Francesco di Sales con poche cose in valigia. Con l'entusiasmo dei fondatori si sistemano nella "Casa Martelli, inadatta e spoglia di tutto". Portano con loro l'effigie di Maria Ausiliatrice e del venerabile Don Giovanni Bosco. Nel cuore una sua frase: «Fate quello che potete, Dio farà quello che non possiamo far noi. Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli».

I quattro salesiani sono: Don Ulcelli Giuseppe, direttore della nuova Comunità, scrittore, poeta, commediografo; Don Bernaudo Francesco, confessore; Mannucci Spartaco, chierico teologo e Sig. Angelo Mensali, salesiano laico.

E i miracoli si vedono immediatamente: l'ufficiatura della chiesa della Madonna che diventa la chiesa dei Salesiani; l'Oratorio festivo e quotidiano rivolto ai bambini e ragazzi; il doposcuola diurno e serale; una scuola di canto tanto da "allie-

tare la festa dell'Immacolata (8 dicembre) con una messa in musica a due voci"; la pubblicazione del "Mensile dell'Opera Salesiana in San Marino: L'Amico dei giovani" nel gennaio 1923; la trasformazione dello spazio verde esterno alla casa in cortile da gioco; l'acquisto di altri locali e l'adeguamento della "Casa Martelli" alle nuove esigenze operative fino all'ampliamento del 1927 con salone oratorio e teatro. E ancora: il catechismo ai ragazzi e con le Maestre Pie alle ragazze in preparazione dei sacramenti; l'apertura del Convitto: "Istituto Salesiano" nell'ottobre 1923; il gruppo del "Piccolo clero"; la filodrammatica che presenta il primo saggio il 27 gennaio 1924; la squadra sportiva "Libertas" dal giugno 1924; gli Esploratori nel 1927; l'Azione Cattolica "San Giovanni Bosco" dal 1935; il Circolo don Bosco dal 1935; gli ex Allievi dal 1941 e da subito i Salesiani Cooperatori. E ancora la cura pastorale della "Curazia di San Giovanni sotto le Penne" e della chiesa del Crocifisso con annessi Oratori festivi; la scuola di religione nel Collegio

Belluzzi e nel Liceo pubblico. Dal 1953 la cura pastorale della parrocchia di Borgo Maggiore con il primo e unico parroco salesiano canonicamente istituito, nel 1959, Don Marino Travaglini.

"Mamma, vado dai Salesiani". "Ci vediamo dai Salesiani". Un luogo sicuro in cui crescere nella fede, nella gioia spensierata, nell'altruismo, nell'amicizia, nella solidarietà. I giovani cresciuti sul campo dell'Oratorio diventati adulti hanno cercato di vivere gli ideali della giovinezza come genitori, nel lavoro, nella politica, nella società. La Chiesa Sammarinese è stata segnata profondamente dall'impegno pastorale ed educativo dei salesiani. La Parrocchia di Borgo Maggiore era per antonomasia, in Diocesi, "La Parrocchia" non una delle tante parrocchie.

I miracoli sono la risposta alle aspettative e alla considerazione della popolazione di Borgo Maggiore. Ma anche la risposta alle personalità civili e religiose della Repubblica e della Diocesi che si sono attivate perché i Salesiani giungessero a San Marino.



1928: Don Ulcelli e don Mannucci (a sinistra nella foto) con i ragazzi dell'Oratorio e dell'Istituto

L'Avv. Giuseppe Masi, membro del Consiglio Principe e Sovrano "non credente e fieramente anticlericale" propugna, nel 1901 in un discorso in Consiglio "contro i miei principi", l'introduzione dei Salesiani in Repubblica, per la gestione delle scuole di arti e mestieri. Con intraprendenza contatta direttamente Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, che rispetto alla richiesta avanzata scrive: "Ci riesce gradita la proposta di fondare un Istituto in codesta antica e nobile Repubblica".

Mons. Alfonso Maria Andreoli, Vescovo del Montefeltro nel 1906 scrive a don Rua comunicandogli che un signore della Repubblica mette a disposizione una cospicua somma per erigere un istituto di arti e mestieri chiedendo che siano i figli di Don Bosco a dirigerlo. Mons. Vescovo propone che i Salesiani possano reggere ed officiare una bella chiesa, sita in Borgo Maggiore, dedicata alla Vergine.

Don Francesco Tomasetti, grande figura di salesiano nativo di Talamello, fra l'altro "Postulatore della causa di beatificazione di Don Bosco", il 24 settembre 1906 scrive al superiore della Provincia Salesiana Romana rimproverandolo perché non si sta attivando per assecondare i desideri dei Sammarinesi "che, insieme al loro Vescovo, vogliono i Salesiani e sono decisi a ricorrere anche al Papa".

Don Terzo Nicolini, studioso, letterato, pastore instancabile e sacerdote santo, nativo di Acquaviva, nominato primo parroco di Borgo Maggiore nel 1908, sostiene il progetto "Salesiani" per dare alla nuova parrocchia una specificità educativa rivolta ai ragazzi e, tramite le Maestre Pie, alle ragazze.

Il signor Lino Fabbri ultimo discendente di una famiglia di possidenti terrieri, nel 1904 scrive a Don Rua: "Ora io dispongo di un certo capitaluccio e sono disposto ad erogare una parte per vedere a sorgere qui uno dei loro istituti, anzi bramo che abbia sede qui in Borgo". Nel 1906 fa un elenco del patrimonio dell'Istituto da erigersi: "Due poderi posti a Montetauro, tre poderi posti in parrocchia di Monte con una rendita totale di circa tremila e quattrocento lire nette. Per il fabbricato occorrente a questo istituto sono disposto spendere lire 20.000. Oppure sarei disposto a cedere loro pel detto Istituto la casa qui in Borgo ove abito io" (Casa Martelli). In base a quanto proposto il 17 dicembre 1908 viene firmata una convenzione fra il signor Lino Fabbri e Don Michele Rua, che accetta la fondazione di un'Opera Salesiana, possibilmente a Borgo Maggiore, a vantaggio della gioventù, con carattere prevalente di esternato.

I Confratelli della Congregazione della B.V. della Consolazione, il 22 ottobre 1922: "*Esprimono unitamente il desiderio e piacere che i Salesiani vengano a funzionare la loro chiesa nell'interesse delle anime e della gioventù [...] tutte le funzioni della chiesa restano a carico dei Salesiani, come pure la tutela del Santuario avente per iscopo precipuo la venerazione della B.V. della Consolazione*".

Dall'Amico dei giovani, agosto 1923: "Con il consenso unanime delle Autorità e della popolazione, domenica 19 agosto abbiamo solennizzato l'inaugurazione ufficiale dell'Opera Salesiana a San Marino. Tenacia di propositi, sacrifici multiformi, appoggio morale e materiale di Enti ed Autorità (I Capitani Reggenti, il Congresso di Stato, il Consiglio Principe e Sovrano della Repubblica di San Marino) hanno reso possibile il fausto evento".

Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, scrive, il 15 agosto 1923: "Apprendo quanto i miei cari figli, i Salesiani, vanno operando nella Repubblica di

San Marino e ne godo immensamente". Mons. Raffaele Santi, vescovo del Montefeltro decreta, il 1° gennaio 1924: "Consentiamo alla Congregazione Salesiana che possa aprire una nuova casa a San Marino in parrocchia del Borgo Maggiore. Come chiesa da servire per i sacerdoti e per i giovani loro affidati cediamo l'uso della chiesa della B.V. della Consolazione".

Don Filippo Rinaldi, il 2 febbraio 1928, emana il decreto dell'erezione canonica della Casa in loco v. "S. Marino".

Dopo cento anni i Salesiani sono ancora a San Marino, in località Murata, una comunità di ben 5 sacerdoti, chiamati a continuare una storia di donazione generosa all'educazione di giovani sulle orme dei Salesiani che arrivarono a Borgo Maggiore in una sera del novembre 1922.

* *Presidente Unione Ex Allievi di Don Bosco della Repubblica di San Marino*



Il monumento a San Giovanni Bosco a Borgo Maggiore



EPPURE DIO C'È

10 GIORNI INDIMENTICABILI IN TERRA SANTA

di Paolo Santi

È iniziato tutto con tre ore di ritardo, alla partenza, per maltempo. Poi il volo ha raggiunto Tel Aviv intorno alle 22 locali. Anzi, meglio dire così: il viaggio in Terra Santa con il Pontificio Seminario Regionale di Bologna (15-26 settembre, guidato da don Marco Bonfiglioli) per me è iniziato già ad agosto con i campi estivi a cui ho partecipato.

E per spiegare questa mia affermazione utilizzo la prima scoperta fatta in Israele: il Gesù che duemila anni fa ha solcato le strade polverose della Galilea, di Gerusalemme e di Nazareth è lo stesso Gesù che cammina oggi, qui, fisicamente con noi. **OGGI, QUI, FISICAMENTE.**

Ecco perché i nostri campi estivi, le bellissime esperienze che i ragazzi ci regalano (perché per un mistero unico sono loro a donare qualcosa di grande a noi), queste esperienze straordinarie sono abitate da Dio. Ecco spiegata la magia che viviamo insieme ai giovani durante l'anno.

Dio, vedete, ci ama molto di più di quanto noi possiamo pensare. E vi sfido a chiedergli questa grazia: Dio, fammi capire quanto mi ami, fammi scoprire che sono lo scopo della tua vita!

Durante il mio pellegrinaggio ho pregato tanto per i giovani e i ragazzi/e della nostra Chiesa diocesana: vi voglio tanto bene!

Terra Santa: luogo di contrasti. Gioia grande, ma anche buio. E deserto: perché la Terra Santa è allo stesso modo luogo e tempo. È metafora perfetta della vita, mia e tua.

Quanti momenti di sconforto nella nostra esistenza!

Quanti giorni di sete, di tempeste non sedate! Perché, Signore?

Eppure qui sta il grande errore dell'uomo: pensare che la presenza del "non definitivo", delle lacrime, del dolore, dell'angoscia sia il luogo dell'assenza di Dio.

È esattamente il contrario: è proprio nel buio profondo che Dio si mostra più vicino a noi (e a chi lo ha compreso è cambiata la vita). Dio agisce con noi come fa un vero innamorato che rivela continuamente al suo Amore: io, per te, ci sono.

Dio, ricordiamocelo, non ha paura di ciò che a noi mette ansia e timore. Dio ha soltanto la delicata e "splendida" paura di perderci. Contempliamolo sulla croce: ma

chi ha mai amato così? Domani Signore la grazia di piangere di fronte a questo mistero. Davanti al Muro del Pianto mi sono domandato: cosa chiedo ora al Signore?

E nel silenzio dentro di me sono nate queste parole: Fa', o Signore, che al termine della mia vita io possa dire: "Ho amato!".

Non mi interessa che Dio esista, ma soltanto che Dio sia amore.

Finalmente, dopo anni, queste parole di Kierkegaard mi appartengono.

Mi accade al Tabor: il cielo è soleggiato, ma qua e là si affaccia qualche nuvola che rende buio il monte. Come era accaduto ai discepoli, come accade a noi oggi. Al momento di gioia ("è bello per noi essere qui") succede lo smarrimento. Ma Gesù dice: non temere!

Chi ce la fa?

Solo colui che ha conosciuto l'amore folle di Dio per l'uomo: tu sei immensamente forte quando ti senti amato da Lui! (provare per credere!).

Nel tuo caos, nelle cose che non vanno, nelle contraddizioni che vivi, nei peccati che inevitabilmente commetti, nell'imperfezione e nel limite che mai ti saziano: eppure Dio c'è.

Il Vangelo è tutto qui: non è questione di partecipare a delle Messe obbligatoriamente e neppure di sforzarsi di vivere in modo "giusto" (chi è giusto?).

Sforzati soltanto di vedere, negli occhi di chi ti guarda, il suo sguardo di Amore.

E così avrai trovato il segreto della Vita, o meglio: lo avrai intuito. Perché se il senso della storia è il Dio-Amore allora mai nessun uomo sulla terra lo troverà completamente.

"Fatevi degli amici" ci raccomandi, o Gesù. Perché vivere è amare con l'amore sovrabbondante ricevuto dagli altri.

Certi che ciò che non saremo riusciti a fare o a donare lo aggiungerà Lui. Il Vangelo è tutto qui!

È la storia di una domenica mattina in cui il sepolcro rimane vuoto.

L'ennesima sorpresa di un Dio favoloso.

L'ennesimo colpo di scena di un viaggio in Terra Santa che sembra non poter mai avere fine.



VI RACCONTO LA MIA ESPERIENZA IN TERRA SANTA DA GERUSALEMME INTERVISTA A DON CARLO GIUSEPPE ADESSO di Paolo Santi

Incontro don Carlo Giuseppe alla fine del mio pellegrinaggio in Terra Santa: è un tardo pomeriggio di fine settembre. Le luci fuori si attenuano e il giorno pian piano cede il posto alla notte.

Luogo del nostro appuntamento è la casa dei pellegrini del patriarcato greco-cattolico melchita, struttura che ospita me e i seminaristi del Pontificio Seminario Regionale di Bologna a Gerusalemme.

Caro don Carlo, come sta andando questa esperienza fuori dalla nostra diocesi?

È un'esperienza che ho fortemente desiderato e che si sta rivelando addirittura più ricca di quello che inizialmente immaginavo sia per quanto riguarda la mia maturazione umana ma soprattutto per il percorso sacerdotale che sta acquisendo delle prospettive e anche degli sbocchi che non immaginavo.

Il 1° agosto è stata la festa di san Leone, la prima da quando non sei più parroco. Che cosa hai pensato quel giorno?

Ho pensato alla diocesi, ho pregato per la comunità e ho celebrato la Santa Messa di san Leone perché ho portato con me tre reliquie, una di san Carlo Borromeo, una della beata Lucia da Narni e una di san Leone che mi era stata regalata da un vecchio prete a Ferrara. Quindi quel giorno ho celebrato la Santa Messa davanti alla reliquia di san Leone: ero totalmente in comunione con la diocesi e con la comunità.

A San Leo, don Carlo, hai lasciato il cuore...

A San Leo ho lasciato la prima esperienza da parroco, che è stata quindi un'esperienza molto interessante ed è un'esperienza per certi aspetti irripetibile e indimenticabile, unica nel suo genere.

Questa terra, la Terra Santa, è un luogo purtroppo costantemente martoriato da conflitti, tensioni e disordini. Ma



la presenza di Gesù, che qui ha vissuto ed amato, si sente?

Io la definisco una terra santa e tormentata. Questi due aggettivi per me sono

un'endiadi: vanno tenuti completamente insieme. Per chi la vuole sentire, per chi la vuole trovare, la presenza di Cristo è forte. Il Signore nel Vangelo afferma: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). Qui le pietre gridano, però bisogna saperle ascoltare.

Un'ultima cosa don Carlo. In diocesi spesso il Vescovo, i presbiteri e i fedeli chiedono e domandano di te.

Quale messaggio puoi inviare, da Gerusalemme, alla nostra Chiesa diocesana all'inizio di questo nuovo anno pastorale?

Io mi sento in diocesi nella misura in cui ogni giorno, celebrando la Santa Messa, ricordo (ovviamente oltre al patriarca di qui, Pierbattista Pizzaballa) il nostro vescovo Andrea e conseguentemente la comunità locale. Inoltre vi seguo costantemente anche grazie alle comunicazioni e alle notizie che leggo con grande attenzione.

Ovviamente anche sulle pagine del nostro "Montefeltro"...

Certo!



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Volo della pace da San Marino a Roma per portare un messaggio di pace



In un clima di assoluta emozione si è svolta oggi nella cornice della Biblioteca apostolica vaticana, l'Udienza privata concessa dal Santo Padre ai Piloti dell'Aeroclub sammarinese, in occasione del Volo della Pace realizzato da San Marino a Roma per portare un Messaggio di Pace.

La delegazione dell'Aeroclub sammarinese, facente capo al suo Presidente, Edgardo Casali, era guidata dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari, accompagnato dalla Ambasciatore presso la Santa Sede, Maria Alessandra Albertini.

Il Segretario di Stato Beccari ha consegnato a Papa Francesco un Messaggio di Pace delle Loro Eccellenze i Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Manuel Ciavatta, destinato a far conoscere e condividere con il Pontefice il comune e profondo anelito alla Pace, in questo momento di forte preoccupazione per l'escalation del conflitto in corso in Ucraina, rappresentando altresì la disponibilità della Repubblica ad adoperarsi per contribuire a fermare l'azione militare e per riportare la Pace, attraverso la mediazione e la conciliazione fra le Parti.

Analogo Messaggio è stato consegnato al Pontefice da parte dei Piloti, incentrato sul significato proprio del mezzo aereo quale strumento di pace, di dialogo e di unione, piuttosto che arma di guerra ed elemento di divisione fra Popoli e Nazioni.

L'alta occasione di incontro con il Santo Padre ha favorito un intenso scambio di riflessioni sulla drammatica attualità che ci accomuna ed è stata altresì l'occasione per presentare il frutto dell'azione solidale in corso a San Marino per offrire accoglienza ai cittadini ucraini, che in Repubblica hanno fin da subito trovato fraterna ospitalità e condizioni sostenibili e dignitose di soggiorno.

Al termine dell'Udienza, il Segretario di Stato Beccari è stato ricevuto da Mons. Paul Richard Gallagher, Segretario per le Relazioni fra gli Stati della Santa Sede, per un incontro bilaterale, vertente sulle principali sfide comuni, che richiamano soprattutto i temi della pace, del rispetto dei diritti e della concreta apertura verso soluzioni di dialogo politico-diplomatico per dirimere le controversie fra Stati.

San Marino, 8 ottobre 2022/1722 d.f.R.

(Fonte Ufficio stampa Esteri RSM)

In arrivo un documentario su Fausta Morganti: il 30 settembre la 'prima' al Teatro Titano insieme a Università e Segreteria di Stato Il progetto è stato realizzato con il sostegno dell'Ateneo sammarinese e dei dicasteri per il Turismo e l'Istruzione e la Cultura

Il Teatro Titano ospiterà la 'prima' del documentario "Una Castalia con tre torri - il sogno di Fausta Morganti", diretto da Massimo Salvucci e in programma alle ore 18 di venerdì 30 settembre. Della durata di circa 30 minuti, la pellicola porterà agli spettatori interviste, immagini d'archivio e non solo per tratteggiare la storia e l'impatto di una figura chiave nel panorama istituzionale e culturale della repubblica, in passato eletta in Consiglio Grande e Generale, Capitano Reggente ed esponente di governo.

La proiezione rientrerà in un più ampio evento intitolato "Nel ricordo di Fausta", durante il quale il pubblico potrà intervenire per offrire ricordi e testimonianze. Il documentario è stato promosso dall'associazione culturale NUA (Nuove Arti e Ricerche Contemporanee) con il sostegno dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, della Segreteria di Stato per l'Istruzione e la Cultura, della Segreteria di Stato per il Turismo.

Fra i partner, inoltre, la Giunta di Castello di Città, la Società Unione Mutuo Soccorso, l'Unione Donne Sammarinesi e la Fondazione XXV Marzo, oltre all'emittente San Marino RTV. Musiche di Marco Capicchioni (Istituto Musicale Sammarinese). Ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili.

San Marino, 20 settembre 2022

(Fonte UNIRSM)

Intervento del segretario di Stato per gli Affari Esteri in occasione della 77ª sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri Luca Beccari, nella giornata di sabato 24 Settembre, è intervenuto al dibattito generale della 77ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in corso a New York, di cui all'allegato testo dell'intervento e al relativo link, qui inserito: <https://www.unmultimedia.org/avlibrary/asset/2939/2939202/>. Nella stessa giornata di ieri, il Segretario di Stato ha incontrato il Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri del Kosovo, S.E. Donika Gerwalla-Schwarz, con la quale si è confrontato sul ruolo e sulla cooperazione tra Stati di piccole dimensioni, con particolare riferimento al possibile scambio di expertise e di know how, per una efficace implementazione di standard internazionali; espressa altresì la volontà comune di individuare adeguati strumenti bilaterali per promuovere un dialogo maggiore tra i rispettivi settori privati.

Prima dell'intervento in Plenaria e al termine delle intense giornate di incontri bilaterali e di iniziative svolte nell'ambito dell'annuale Assemblea Generale, Beccari si è incontrato inoltre con il Ministro degli Affari Esteri dell'Arabia Saudita, Sua Altezza Faisal binFarhan A.F. AlFurhan Al-Saud, con il quale il confronto ha consentito di effettuare una panoramica sui temi relativi alla cooperazione, particolarmente in ambito turistico. Entrambi hanno convenuto sull'opportunità di lavorare speditamente per la firma di Accordi sull'abolizione delle doppie imposizioni fiscali (DTA) e sulla promozione e protezione degli Investimenti (PPI), per un ulteriore consolidamento delle relazioni bilaterali.

San Marino, 25 settembre 2022/1722 d.f.R.

(Fonte Segreteria di Stato agli Affari Esteri)

San Marino: avviato il progetto "Strade sicure" Primi interventi a Dogana zona confine e in località Tavolucci

Autovelox, nuovi guard-rail e una rotonda sperimentale: questi sono alcuni degli interventi previsti nel nuovo progetto di messa in sicurezza della viabilità pubblica di San Marino "Strade Sicure". Obiettivo: ridurre il numero di incidenti e garantire una percorribilità più fluida. Lavori già avviati lungo il primo tratto della superstrada con il progetto pilota dal Confine di Dogana a Piazza Enriquez. Prevista la sostituzione dell'attuale guard-rail, l'installazione di due autovelox e la realizzazione di nuovi attraversamenti pedonali semaforizzati. Altri interventi in località Tavolucci con il taglio delle alberature per realizzare, all'altezza della piscina di Borgo Maggiore, una rotonda sperimentale. Al progetto si aggiunge anche il posizionamento di nuove fermate per gli autobus, in entrambe le direzioni, l'aggiunta di nuovi parcheggi a fianco della piscina e un attraversamento pedonale protetto per collegare la zona residenziale a monte con la zona bassa di Cailungo. "Il progetto strade sicure - afferma il Segretario di Stato al Territorio Stefano Canti - comprende, tra l'altro, la partecipazione di alti dirigenti e funzionari pubblici dell'amministrazione sammarinese al 9° simposio internazionale sulle caratteristiche della superficie della pavimentazione stradale organizzato dal Politecnico di Milano e Anas".

Giacomo Barducci

(Fonte San Marino RTV)



NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA



Le volontarie di Montecopiolo in aiuto a Cantiano, "Cinque donne unite dallo spirito di solidarietà e dalla voglia di poter aiutare"

Anche l'associazione Gruppo Volontari Montecopiolo (GVM) della Protezione Civile Marche oggi ha dato il suo contributo nelle zone fortemente colpite dall'alluvione degli ultimi giorni.

L'associazione, che ha come presidente Alessandra Vampa, farmacista del piccolo paese di 1000 m di Villagrande di Montecopiolo oggi ha prestato servizio alla comunità di Cantiano. Il GVM nasce nel 2000 ed ha partecipato a numerose imprese... "La nostra associazione si era attivata già gli scorsi giorni dopo che l'ondata di maltempo aveva colpito i nostri Borghi marchigiani. Domenica 18, io e altre quattro volontarie abbiamo dato il nostro contributo insieme alla protezione civile di Carpegna. Cinque donne unite dallo spirito di solidarietà e dalla voglia di poter aiutare la popolazione in difficoltà. Sicuramente le performance fisiche di una volontaria donna sono differenti da quelle di un volontario uomo ma quello che fa la differenza in questi casi è l'Unione delle forze. Sono orgogliosa delle mie volontarie e sicuramente metterò a disposizione il mio tempo e i miei volontari per altre necessità" racconta la presidente. "Il mio gruppo di protezione civile si è sempre reso disponibile in questi anni, anche dopo il Sisma del 2016 che aveva fortemente colpito le zone interne delle Marche. Anche all'epoca siamo partite per aiutare chi aveva più bisogno di noi e quando si dà il proprio contributo a favore di qualcuno in difficoltà si torna a casa sempre arricchite con la voglia di migliorarsi e di continuare a fare del bene".

Un gruppo di volontari tutto in rosa, che come forza, impegno e determinazione non ha niente da invidiare ai colleghi uomini.

Uniamo le forze per aiutare questa regione a rialzarsi. (Fonte vivereurbino)

Ricordando l'Onorevole Massimo Vannucci

Sabato 8 ottobre a Macerata Feltria si è tenuta la cerimonia commemorativa in ricordo dell'On. Massimo Vannucci, in occasione del decimo anniversario della sua morte.

In suo onore l'Amministrazione comunale ha inaugurato la piazza a lui dedicata con la posa della scultura di Paolo Pompei intitolata "Globalizzazione".

Sono intervenuti, tra gli altri, il Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro, mons. Andrea Turazzi che ha citato l'opera di don Milani e il suo pensiero politico, l'On. Alessia Morani che ha riportato i saluti di chi non ha potuto essere presente, dal sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, all'On. Casini e tanti altri, tra concittadini e conoscenti, che hanno avuto con l'On. Vannucci rapporti di stima, affetto, amicizia e lavoro.

In questi anni l'Associazione "Massimo Vannucci" ha cercato di portare avanti il desiderio di Massimo che era quello di non essere dimenticato. In quella giornata di ottobre, nel teatro che lui stesso era riuscito a ristrutturare quando era sindaco, si è respirato un grande affetto, non solo per il politico che è stato ma soprattutto per l'uomo che ancora è nel ricordo di chi lo ha amato.

(Associazione "Massimo Vannucci")



Premio Nazionale di Cultura "Frontino-Montefeltro" Cerimonia al convento di Montefiorentino Onori a Goffredo Fofi Proiettata una toccante video intervista a Liliana Segre

I grandi nomi della cultura italiana e marchigiana si sono incrociati e contaminati a vicenda domenica pomeriggio nel nome dell'arte e della bellezza al Convento di Montefiorentino in occasione del Premio Nazionale di Cultura "Frontino Montefeltro" fondato da Antonio Mariani e Carlo Bo, alla sua 41ª edizione. Dopo i saluti del sindaco Andrea Spagna e del rettore dell'Università di Urbino Giorgio Calcagnini, sono stati proclamati i vincitori delle diverse sezioni: per la "Cultura del Montefeltro" Rodolfo Coccioni, autore di "La Terra di Dante Frammenti geologici" (Aras, 2021). Segnalati dalla giuria: Germana Duca per il volume "da Urbino ore cambiate, opere grafiche di Oliviero Gessaroli", (Vivarte, 2022) e Matthias Martelli per l'opera "Raffaello il figlio del vento" (Miraggi, 2022). Premio "Antonio Mariani per la sperimentazione scolastica" alla Scuola Primaria di Schieti "Don Italo Mancini" per il progetto Come trasformare un edificio scolastico in un centro di istruzione, educazione e sviluppo della cittadinanza attiva.

La sezione "Ambiente" a cura del Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello ha poi premiato Swarovski Optik Italia mentre "Umane diversità" a cura del Gruppo Atena è andata a Valentina Galli e Salvatore Giannella autori di "Gianni, il civismo è il profumo della vita, Parole e gesti, sguardi e paesaggi odorosi di Gianfranco Giannini, figlio del Montefeltro" (Affinità elettive, 2022). Per la sezione Letteratura come vita è salito sul proscenio Goffredo Fofi, l'"intellettuale atipico" di Carlo Bo, giornalista, critico cinematografico e letterario. Infine, la sezione "Personaggio" ha premiato Liliana Segre, superstita dell'Olocausto e Senatrice a vita, alla quale il premio "Un angelo per Liliana", opera in ceramica di Raimondo Rossi, sarà consegnato a domicilio in quanto la Segre non ha potuto essere presente. Tuttavia è apparsa nella toccante videointervista realizzata da Emanuela Braico e Donatello Trisolino per il blogazine #Uniamo dell'Università di Urbino.

Tiziano Mancini

(Fonte il Resto del Carlino - Pesaro)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

La Bacheca



21 ottobre

**Veglia
Missionaria**

23 ottobre

**Convegno
Catechisti**

29 ottobre

**Convegno
Adulti di AC**

6 novembre

**72^a Giornata del
Ringraziamento**

8 novembre

**Scuola base di
vita cristiana**

13 novembre

**6^a Giornata
dei poveri**

14-18 novembre

**Esercizi
spirituali
per i presbiteri**

18-20 novembre

**Ritiro OREB
per i giovani**

18 novembre

**2^a Giornata
di preghiera
per le
vittime degli
abusi e per
la tutela dei
minori**

20 novembre

**Giornata unitaria
di preparazione
all'Avvento**

ottobre - novembre 2022